

EMPIRE FALL

PROLOGO - 2

[VOLUME 0]



ITALIAN ADAPTATION

WHAT'S SUFFOCATING ME
IS SUFFOCATING YOU
A POISON 16. THE Suffocating
BREEZE THE MOST
VENOMOUS PERFUME

VERA

Quando arrivò a casa, Jimmy era già lì — seduto al tavolo improvvisato della cucina, a parlare con loro padre.

«Jimmy!»

Gli corse incontro. Lui si alzò e la strinse in un abbraccio enorme. Rimasero così per almeno trenta secondi, e Vera iniziò a commuoversi.

«Non ci posso credere che sei qui! Quindi tutto quello che dovevo fare era iniziare a fare musica che piace alla gente, eh?»

«Oh piantala! Sono stato solo super impegnato! E poi, sapevo che mi avresti cercato se le cose fossero diventate davvero brutte. Comunque — stai benissimo. Sempre più scolpita. Corri ancora in modo ossessivo, immagino?»

Vera iniziò a flettere il braccio destro. «Faccio anche pesi, stronzo. Scommetto che faccio più trazioni di te!»

«Su questo non ho dubbi, sorellina! Non credo nemmeno di riuscirne a fare una!»

Loro padre intervenne: «Vedervi insieme mi emoziona sempre. Vostra madre... darei qualsiasi cosa perché potesse vedere che adulti straordinari siete diventati.» Vera lo confortò.

«Lo sappiamo, papà. E sono convinta che ci stia guardando da qualche parte. È qui, adesso. La porto con me ovunque vada.» Si indicò il cuore.

La famiglia parlò per un po'. Vera era così orgogliosa di suo fratello maggiore per essere riuscito ad arrivare ai livelli alti. Lui mostrò loro le foto del suo appartamento al Piano 22 e del club in cui lavorava — persino più bello di quello dove gli Empire Fall avevano fatto il loro showcase. Tutto sembrava moderno e figo senza essere troppo appariscente.

Potrei vivere così e sentirmi completamente felice, pensò.

Jimmy lasciò persino scappare che aveva comprato il posto in contanti, cosa che la sorprese parecchio. Sapeva che stava andando bene... ma non così bene. Loro padre, Mike, era raggiante di orgoglio. Dopo qualche ora passata a cazzeggiare, ridere, ricordare e piangere, Mike andò a letto. Jimmy e Vera uscirono a fare una passeggiata.

Lei non perse tempo.

«Quindi hai comprato casa in contanti, eh? È assurdo. Potevi aiutare papà con un po' di quei soldi, non credi? E sai che lui non chiederebbe mai. Nel frattempo io sono qui a comprare la spesa con il piccolo anticipo che ci ha

dato la band, mentre tu te la spassi lassù... Non so. Mi infastidisce un po'»

«Non è così semplice. In realtà non l'ho *davvero* comprato, quel posto... è più che altro un regalo. Ma non volevo dirlo davanti a papà.»

«Un regalo? Da chi?»

MADS

Continuava a guardarsi alle spalle per assicurarsi che nessuno lo stesse seguendo. Le strade erano buie, e Mads di solito non girava così tardi negli Slums.

Queste sono ore da Bandit.

Qualcosa gli si attorcigliò nello stomaco. Odiava mentire a Vera. A Bandit anche, ma un po' meno — Bandit gli aveva mentito molte volte, soprattutto sul suo uso di Flux.

Quando Mads arrivò finalmente alla biblioteca abbandonata, ricevette un messaggio da Oran:

Oran:

«Vedi l'edificio verde proprio accanto alla biblioteca. Entra. Secondo piano. Appartamento 4. Ti aspetto. È sicuro.»

Ora Mads era davvero inquieto.

Oran sapeva che Rentoth aveva scoperto del loro ultimo incontro? E se sì... come?

Sono davvero fottutamente fuori dalla mia portata, qui.
Eppure entrò. Salì le scale. Bussò.
Una giovane donna aprì la porta. Oran era a pochi passi dietro di lei.

«È lui.»

Lei perquisì Mads, gli controllò anche sotto la maglietta.

«È pulito.»

«Grazie, Stephanie. Puoi lasciarci.»

Lei sparì in un'altra stanza. Oran gli fece cenno verso il soggiorno, dove si sedettero a un tavolo malandato, pieno di graffiti e macchie di muffa. Le pareti erano luride. Il posto sembrava una tana da Flux.

«Grazie per essere venuto, Mads. So che tutta questa segretezza è fastidiosa — ma è per la tua sicurezza.»

«Tutto ok, amico.»

Non lo era. Mads era terrorizzato — ma ormai era lì. Tanto valeva scoprire di cosa si trattasse.

«Che succede?»

Oran si sporse in avanti.

«So dov'è Aksel. È vivo. E sta bene.»

Il cuore di Mads si fermò.

«Cosa?! Come?»

Tutto il suo corpo iniziò a tremare.

«È lui che mi ha dato il tuo numero» sussurrò Oran.

«Lavora per noi. È un ghostwriter — ai livelli molto più elevati — per una delle pop-star più grandi di Elderise. Non dirò chi. Ogni giorno ha a che fare con i più ricchi e potenti. Raccoglie informazioni per l'SRF.»

«Sa di te. Degli Empire Fall. È così orgoglioso. È mesi che vuole contattare te e la tua famiglia... ma non possiamo permetterglielo. La causa viene prima. Viene prima di tutti noi.»

Mads non riusciva a elaborare. Non riusciva a respirare. Pensò che avrebbe vomitato.

«MA CHE CAZZO STAI DICENDO?!»

Si alzò, afferrò Oran per il colletto e lo sbatté contro il muro. La voce gli si spezzò dalla rabbia.

«Perché cazzo dovrei crederti?! Forse Bandit ha ragione su di te, pezzo di merda!»

Oran lo spinse via, la voce ancora calma ma più tesa.

«Lasciami mostrarti delle foto. Lascia che ti spieghi.

Aksel ti ama. E io amo lui. Mi manca quanto manca a te.»

I suoi occhi si accesero.

«Ma questo è per la causa. NIENTE è più importante di questo. Ti è chiaro? »

Mads rimase lì, tremando. Non sapeva se provare gioia o dolore. O entrambi.

«Quindi cosa, sei il suo ragazzo o qualcosa del genere? E puoi provare tutto questo?»

Oran lo guardò dritto negli occhi.

«Lo ero, sì. Ora... la causa ha superato tutto.»

Oran allungò la mano verso una piccola scatola di legno sul tavolo e tirò fuori una pila di vecchie fotografie — lui e Aksel, felici, sorridenti.

Mads non sapeva cosa provare. Riconobbe subito suo

fratello. Vide il volto che ricordava da prima che il Flux se lo portasse via. Solo un po' più grande.

Mentre Mads teneva gli occhi fissi sulle foto, Oran continuò:

«Non vedo Aksel da due anni. All'inizio eravamo amici. Quando l'ho conosciuto, stava messo male. Io avevo appena lasciato casa dei miei, nei livelli medio-alti, per lavorare negli Slums. Facevo volontariato per un'organizzazione no-profit, finanziata da un filantropo ricco, che cercava di togliere i tossici di Flux dalla strada e portarli in riabilitazione.»

Lasciò uscire una risata breve, amara.

«Il nostro tasso di successo era pessimo, come puoi immaginare. Ma c'era qualcosa in tuo fratello. Avevamo la stessa età. Aveva quell'aria da 'potenziale sprecato'. La riabilitazione funzionò con lui. Funzionò davvero. Dopo, venne a vivere con la mia famiglia lassù, solo finché non fosse completamente guarito. Mio padre lo aiutò a entrare in contatto con alcuni amici nel mondo del songwriting.»

«È così che è iniziato. Lui e io ci siamo ossessionati insieme con l'SRF. Eravamo entrambi solo... furiosi per quanto Elderise fosse incasinata. Il sistema. Il silenzio. Non riuscivamo a distogliere lo sguardo. E credo che... da qualche parte, in mezzo a tutto questo... ci siamo innamorati.»

Oran deglutì con fatica.

«Voleva contattarti. Ma più si addentrava nella missione,

più diventava difficile. È stato risucchiato dalla causa. E lo stesso è successo a me.»

Mads scuoteva la testa.

«Oh mio Dio, se dici di nuovo “la causa” giuro che sclero, amico! Non poteva mandare un messaggio? Uno solo? Dire alla sua famiglia che era vivo? Hai idea di cosa ha fatto la sua sparizione a noi? Ai miei genitori? A Emma?»

«Posso solo immaginarlo» disse Oran piano. «E per questo... mi dispiace davvero. Ma ascolta—»

Si sporse in avanti, gli occhi ora feroci.

«Potremo guarire dopo. Adesso dobbiamo agire. Perché se non agiamo — e Rentoth o Zero dovessero vincere — Non resterà un mondo per nessuno di noi. Niente Empire Fall. Niente carriera. Niente te, niente me, niente Aksel. Potremmo essere tutti morti.»

BANDIT

Messaggiò con Sophie per un po' dopo le prove, raccontandole quanto si fosse divertito la sera prima. Lei ricambiò. Erano entrambi presi l'uno dall'altra. Ma comunque — anche a lei aveva mentito.

Bandit:

*«Stasera lavoro un po' sui testi.
Magari ci vediamo domani?»*

Sophie:

«Certo! Scrivimi e vediamo cosa fare.»

Bandit:

«Va bene, Soph. Ora mi concentro un po'.»

Si infilò il telefono in tasca. L'ascensore 340 era proprio davanti a lui. Un tizio che non aveva mai visto gli si avvicinò.

«Devi essere Bandit. Sono l'assistente di Rentoth.»

«Oh... ok. Immagino cambi assistenti più spesso di quanto cambi le scarpe — che è già parecchio.»

«Non saprei nulla a riguardo, signore.»

Questo ha un palo su per il culo, pensò Bandit.

Salirono a tutta velocità fino al 99° piano. Bandit non ci metteva piede da un bel po' — ma c'era stato più spesso di quanto volesse ammettere.

Una macchina nera, lucida, li aspettava appena fuori dall'ascensore. Nel momento in cui ci salì, sembrò un altro mondo. Un altro pianeta.

Tutto era nitido. Ad altissima definizione.

Gli edifici — mostri brutalisti visti dal basso — ora sembravano moderni, quasi antichi, come cattedrali scolpite da macchine.

L'architettura sembrava unificata, come se fosse stata composta da una sola mano. Niente qui era casuale.

Ogni elemento contribuiva a costruire quell'estetica bellissima — eppure crudele.

E le persone? Erano come le ricordava: alte, bellissime,

incredibilmente in forma, indiscutibilmente ricche.
L'auto si fermò davanti all'edificio più costoso della zona.
Anche tra l'élite del 99° piano, questo spiccava.
La casa di Rentoth.

Due guardie di sicurezza separate lo perquisirono. Poi l'assistente lo guidò attraverso le porte e dentro la suite padronale di Rentoth.

Era enorme — soffitti alti sei metri, un salotto tutto suo, un bagno assurdo, e una vista a 360 gradi su Elderise. Sembrava di fluttuare sopra l'intera ecumenopoli. Se gli dèi esistessero, questo è ciò che vedrebbero guardando in basso.

Rentoth era in piedi, dritto, a osservare lo skyline, un drink in mano. Whiskey, liscio. Probabilmente scandalosamente costoso.

Che poser.

Bandit andò dritto al punto.

«Ehi, amico. Sai che non mi piace venire quassù, e mi piace ANCORA meno mentire ai miei amici. Prima cosa... ho qualcuno alle calcagna? Mi stai facendo seguire?»

«Ma certo che ti sto seguendo! E indovina? Abbiamo anche una coda su quel tizio, Oran. L'SRF sta diventando un nemico rispettabile. Sembra che tutti vogliano far cadere il Consiglio dell'Autorità — ma per motivi diversi. Questi sono gli ultimi giorni.»

«Pare di sì. Ma tutta quella roba è ben oltre il mio stipendio. Chissà — se non sapessi come spendere tutti

i miei soldi, forse inizierei anch'io un mio piccolo movimento. Sembra un hobby molto popolare, ultimamente.»

«Ah! Che tipetto divertente. Già. Anche se... non sono sicuro che Zero sia l'alleato che speravo. Ultimamente non andiamo molto d'accordo. »

«Eh, certo, perché lui venera i soldi. Mentre tu... beh, tu vuoi solo vedere Elderise bruciare. Perché sei arrabbiato con papino. Il classico ricco che fa i capricci.» Rentoth si voltò.

«Sì, sono arrabbiato con lui. Ma non è davvero quello il punto. Perché anche se io adoooooro i soldi, il caos è ancora più divertente. Il caos è progresso. Il caos... è una parte essenziale della vita. Non c'è ricostruzione senza distruzione. Niente bene senza male.»

«Risparmiami la tua filosofia da quattro soldi, ok? Sto per addormentarmi. Perché sono qui?»

«Penso che dovresti andare avanti con qualunque piano abbia Oran. Guadagnati la sua fiducia. Vedi cosa combina davvero l'SRF. Il tuo amichetto Mads sembra che lo apprezzi. Anzi... credo che in questo momento sia proprio con lui. Alle tue spalle e a quelle di Vera.»

«Stronzate! Mads non mi mentirebbe mai. E non mentirebbe mai a Vera.»

«Svegliati, rincoglionito. Lo sta facendo.»

«Sai una cosa? Anche se fosse, non me ne frega un cazzo. Vaffanculo tu, vaffanculo Oran, vaffanculo Zero. Vaffanculo ognuno di voi. Coglioni con un briciolo di

potere che cercano di metterci l'uno contro l'altro. Se Mads sta incontrando quel pezzo di merda, avrà un buon motivo.»

«Forse. Non so quale sia, però — e questo è decisamente spiacevole.»

«Sai che ti dico, amico? Me ne vado a casa. Sei folle, vendicativo, e non ho più voglia di avere a che fare con te. Grazie per i soldi, ma d'ora in poi manda uno dei tuoi tirapiedi a parlare con me e con la band. Io con te non voglio avere più niente a che fare.»

«Non sei tu a decidere, Bandit. Io e te abbiamo un legame. Vorrei non averlo — ma visto che il mio imbecille di padre, ubriaco fradicio, ha deciso di scoparsi tua madre, quella puttana degli Slums, e non ha avuto la lungimiranza di tirarsi fuori in tempo... IO 3.

«SONO LEGATO A TE. SIAMO DELLO STESSO SANGUE. Non dimenticarlo mai!» Rentoth scagliò il bicchiere a terra.

«Ti ricordi quando ti ho rintracciato? Quando ti ho trovato in quel bordello disgustoso che chiamavano orfanotrofio? Scommetto che non l'hai mai raccontato ai tuoi amici. Scommetto che ti sei inventato qualche storiella su un incontro casuale. Chissà cosa direbbero se scoprissero la verità.»

Fece un passo avanti.

«Farai quello che ti dico, cazzo. Io ti possiedo. Vermiciattolo insignificante.»

YEAH THE
FALL OF ME
IS A THEME
17. The Fall Of Me
LIKE A MELODY
PLAYING ON RECORD

BANDIT

«Immagino che vedremo se sono così insignificante... eh, fratellino?» Bandit iniziò a camminare verso l'uscita. Rentoth non si mosse. Tamburellò le dita sul tavolo di marmo, un sorriso divertito che gli arricciava gli angoli della bocca.

«Idiota. Forse non hai capito cosa sto dicendo. Hai fatto il Vero Giuramento. Tu e i tuoi amichetti. Sei uno degli Ingiurati. E Zero ti possiede.»

Fece un passo avanti.

«A loro non importa nulla dei tuoi piccoli incontri clandestini con l'SRF. O delle tue scenate — per ora. Perché gli tornano utili. Stai diventando popolare. Potente. Ma hai preso i loro soldi. Ti sei unito a loro. E nessuno lascia la Milizia da vivo.»

Una pausa. Poi un sorrisetto.

«A meno che... tu non sia potente e ricco quanto loro. E quasi nessuno lo è. Tranne me.» Indicò il bicchiere in frantumi sul pavimento, infastidito dal proprio scatto d'ira.

«Gli Ingiurati controllano Elderise da millenni. Nascosti nell'ombra. Tirando i fili. Sono sopravvissuti a cambi di regime, rivoluzioni, eventi nucleari. Sessant'anni fa — dopo l'Ultima Grande Guerra — sono stati loro a nominare il Consiglio dell'Autorità. Quando è diventato chiaro che le armi erano diventate troppo sofisticate... troppo letali. Elderise non avrebbe retto un altro conflitto globale. Così hanno creato una forza stabilizzatrice. Ma si sono assicurati di tenerla al guinzaglio. Come un cane pericoloso.»

La sua voce si fece più fredda.

«E ora? Il Consiglio è diventato troppo potente — almeno ai loro occhi. E Zero e i suoi amichetti hanno deciso che ne hanno abbastanza.»

Rentoth si sporse in avanti, gli occhi accesi di determinazione.

«Pensi di essere solo? Pensi che gli "*Empire Fall*" siano speciali?» Una risata secca. Si avvicinò ancora di più, a pochi centimetri dal volto di Bandit «Zero ha molti burattini. Proprio come te. Artisti. Influencer. Politici. A ogni livello. Non esiste un posto in questo mondo che la sua ragnatela non raggiunga.»

Fece un passo indietro, tornando nella penombra, il respiro calmo.

«Pensavo potesse essere un alleato utile. Ma non ne sono più così sicuro.»

Bandit lo sentì, adesso. Il peso di tutto quanto.

In cosa cazzo ci siamo ficcati?

Eppure non aveva alcuna intenzione di lasciare l'ultima parola a Rentoth.

Fece un passo avanti, la voce ferma, affilata come un rasoio.

«Parli davvero tanto, fratellone. Forse Zero ci possiede. Forse non abbiamo i tuoi soldi. Ma possediamo qualcosa che né tu né lui avrete mai.»

Una pausa.

«Passione.»

«Queste persone che vengono ai nostri concerti? Questi ragazzi che copiano le nostre cassette, che guardano i nostri spettacoli live... si connettono con noi. Con quello che diciamo. E tu mi hai dato un megafono. Io lo userò. Perché quello che non capisci è questo: la gente vi odia. Te, Zero, Oran... chiunque non abbia mai dovuto lottare per mettere il cibo in tavola. Livello 1 o 99, per noi è la stessa merda. Siamo il cazzo di gabinetto di Elderise. Dove tutta la merda che viene dall'alto finisce a marcire. Le fogne.»

La sua voce era calma. Concentrata. Misurata.

«Verremo a prendere tutti voi. E quando la valanga arriverà ai vostri piani, sarà troppo grande perché possiate fermarla.»

Rentoth scoppiò a ridere.

«Sei così ingenuo, fratellino! Ma devo ammetterlo — è quasi rinfrescante.»

Rentoth batté le mani una volta, lentamente.

«Vuoi il caos? Anche io. Immagino vedremo quale dei

nostri... tipi prevarrà.»

Si voltò di nuovo verso la finestra.

«Comunque. Ho fame. E ho degli amici in arrivo.

Dovresti restare. Puoi essere il mio menestrello per la serata. O il mio buffone. O entrambi. Che ne dici?»

«Passo, Rentoth. Ma goditi la serata. Sembra... costruttiva.»

«Ahah! Guarda questo piccolo tossico che dà lezioni di vita. Va bene. A dopo, pezzente.»

Bandit se ne andò.

Scendendo, si sentiva riflessivo. Non arrabbiato. Solo... stanco. Non si era portato dietro il Flux, e stava davvero rimpiangendo quella decisione.

Sapeva già da un po' di essere uno dei figli bastardi di un membro del Consiglio dell'Autorità. Lord Rabenath. Oscenamente ricco. Amatissimo dal pubblico.

Considerato generoso, affettuoso, saggio.

Ma per Bandit? Era solo un fantasma. Un nome che non poteva pronunciare senza essere preso in giro.

Quando Rentoth era venuto a trovarlo per la prima volta all'Orfanotrofio-162, Bandit doveva avere circa nove anni. Rentoth aveva quattordici anni. Arrabbiato. Ferito. Ma ancora...

sorprendentemente gentile.

Non era sempre stato così difficile da sopportare.

All'epoca, Rentoth sembrava diviso — tra la sua rabbia verso il padre e questo affetto strano, inatteso, per il fratellastro che non sapeva nemmeno di volere.

Tornò altre tre volte, quello stesso anno.
Portava a Bandit cose dai livelli alti: cibo, giocattoli, vestiti, libri. Non parlava molto. Si sedeva con lui sui gradini di cemento crepato, in silenzio.
Quando crebbero, gli mostrò i posti fighi che conosceva negli Slums, e il loro legame si rafforzò.
Condividevano una cosa sopra tutte: l'odio per il controllo. Qualsiasi cosa ci si aspettasse da loro? Facevano l'opposto.
Poi, tutto si fermò.
Un giorno, Rentoth venne a dirgli che sua madre aveva scoperto delle sue piccole visite al figlio bastardo di suo marito. Gli proibì di vederlo di nuovo.
Così come aveva proibito a Lord Rabenath di incontrare Bandit, anche solo una volta.
E quando Lady Rabenath parlava, tutti ascoltavano.
Veniva da una delle famiglie più antiche e potenti di tutta Elderise. Alcuni dicevano che la sua ricchezza generazionale fosse stata fondamentale per costruire la fortuna di Lord Rabenath.
Rentoth era riuscito a tornare un paio di volte negli anni, ma il rapporto tra i due fratelli si era ormai incrinato in modo irreversibile.
Bandit raccontava allo staff dell'orfanotrofio che Lord Rabenath era suo padre. Lo diceva agli altri bambini. Ancora e ancora.
Nessuno gli credeva.
E come biasimarli? Negli Slums, sopravvivere ti prende

tutto il tempo.

Nessuno ha spazio per missioni secondarie.

L'ascensore vibrò piano. Poi un ping. Un messaggio da Sophie.

Sophie:

«Come va la scrittura?..»

Bandit fissò lo schermo. Odiava il modo in cui la sua dolcezza lo faceva

sentire sporco. Come se stesse trascinando fango nel suo piccolo mondo candido.

Chiuse gli occhi. Digitò:

Bandit:

*«Bene. Ho appena finito dei test
per una nuova canzone.*

Sono abbastanza gasato!

Te li faccio vedere domani.»

Rimesso il telefono in tasca, sentì la rabbia montare.

Sono proprio un pezzo di merda. Proprio come mio fratello. Solo che almeno lui è onesto al riguardo.



136. With You Always

VERA

Jimmy esitò. Ma conosceva sua sorella. Non l'avrebbe mollato finché non le avesse dato una risposta.

«Be'... è complicato. Ma gli Ingiurati hanno questo programma in cui sostengono economicamente gli artisti dei livelli bassi. Non volevo dirtelo, né dirlo a papà all'epoca, ma... È così che ho ottenuto il mio lavoro. Negli anni ho dovuto dimostrare sempre di più il mio valore. Alla fine, hanno finanziato l'anticipo del mio appartamento a un tasso ridicolo.»

Vera rimase senza parole.

«Tu... hai fatto il Giuramento? Hai detto le parole?»

Jimmy annuì, poi alzò la mano facendo il simbolo delle corna metal e cantò, mezzo scherzando:

«IZE WAID SEH, sorellina.»

Forzò un sorriso.

«È così che ho sentito parlare di te per la prima volta. I ragazzi dell'Ordine mi hanno parlato degli Empire Fall. E ti ho riconosciuta subito. Ho sentito che ti sei unita anche tu.»

Gli occhi di Jimmy si spalancarono.

«Aspetta — hai incontrato Rentoth e Zero? Sul serio? Non ti credo.»

«Dovresti credermi, amico. E non mi è piaciuto quello che ho visto. Rentoth è il classico ricco viziato diventato stronzo — ma è la sua rabbia che mi preoccupa. E Zero? Zero è un enigma. Ed è ancora più inquietante.»

Jimmy si accese una sigaretta, la voce bassa. «Dovresti avere paura, sorellina. Si dice che... Zero sia il leader degli Ingiurati. La sua stirpe è antichissima. Quel tipo è davvero potente. Ho sentito storie assurde su di lui.»

«Che tipo di storie?»

Jimmy guardò attorno, nervoso.

«Non voglio davvero dirlo. Ma non è solo un tizio qualunque. È... reale. Con lui non scherzi. O potresti finire morto.»

Morta?

Lo stomaco di Vera si attorcigliò.

Stava iniziando a rendersi conto di quanto fossero stati ingenui lei, Mads e Bandit. Si stavano immischiando in forze ben oltre la loro portata. E che cazzo era quest'Ordine con cui si erano allineati? Come aveva fatto a non averne mai sentito parlare prima?

Era intelligente. Istruita.

Ma a quanto pare... non abbastanza.

Mentre tornavano a casa, provarono a cambiare argomento, parlando di musica, scambiandosi aneddoti... E Vera non riusciva a smettere di parlare

dei suoi compagni di band.

«Mi sembra davvero di potermi fidare di loro, sai?»

RENTOTH

Dopo che Bandit se ne fu andato, Rentoth ospitò i suoi amici — quelli di cui aveva parlato — per un banchetto decadente. Ridevano, bevevano e si facevano un po' di *Powder*.

A differenza del Flux, questa droga di lusso aveva effetti collaterali minimi. Alcuni dicevano che rendesse solo l'utente un coglione più grande di quanto fosse già — ma a nessuno dei Livelli Ultra Alti questo dava fastidio. Anzi, rendeva tutto più divertente.

Ma prima che potessero arrivare al dessert, l'assistente di Rentoth irruppe nella stanza — bianco come un cadavere.

«M-m-m... Master Rentoth,» balbettò, tremando da capo a piedi. «Sir Zero è qui.»

Rentoth, nel mezzo di una limonata su un divano di pelle bianca, spinse Freida di lato con fastidio.

«Dove? Sul mio telefono? Dammi il cellulare.»

«No, signore. È qui. Nella lobby. Di persona. Sta aspettando lei.»

Rentoth si gelò all'istante.

Che cazzo ci fa Zero qui?

Quell'uomo non si presentava mai senza avviso.

Diamine — si presentava a *malapena* con un avviso.

Ordinò a tutti di sgomberare. In fretta.

Dopo un salto in bagno per gettarsi un po' d'acqua in faccia e ricomporsi, scese al piano di sotto.

Zero era lì. Calmo come sempre.

«Salve, mister,» disse Rentoth, forzando un tono disinvolto «A cosa devo il piacere?»

«Te lo dico tra un minuto,» rispose Zero «Andiamo nel tuo ufficio.»

Rentoth fece un cenno al suo assistente.

«Puoi andare a casa per stasera. E per favore, avvisa i nostri ospiti che è ora di andarsene.»

Appena la porta dell'ufficio si chiuse, Zero non perse tempo. Accese un enorme, lussuoso sigaro e iniziò a parlare.

«L'Ordine ha parlato. Noi — gli Ingiurati — stiamo per fare la nostra mossa contro il Consiglio dell'Autorità. Accadrà nei prossimi giorni.»

Rentoth rimase sbalordito.

«Cosa? Già? Pensavo avessimo più tempo.»

«Lo so che lo pensavi. Ma non possiamo più aspettare. Le strade sono pronte.»

«Abbiamo passato anni a coprire ogni angolo di Elderise. La nuova generazione di fondatori e visionari del business? Sono con noi. Lo stesso vale per le fonti di media alternativi. E per gli artisti. I tastemarkers. I creators. Adesso la cultura è nostra, Rentoth.

La vecchia guardia — i dinosauri e il loro denaro stanco — si è indebolita. La resistenza sta crescendo. La

Causa, come la chiamano, sta prendendo piede. È una frenesia da sciacalli. Tutti stanno litigando sul cadavere del vecchio sistema. Ma prima di prendere il potere, dobbiamo ucciderlo.»

Zero fece un passo avanti. Voce piatta, occhi che brillavano.

«Quindi sono venuto a chiedertelo direttamente. Sei con noi, come continui a dire? O tornerai a strisciare da papà?»

Rentoth sbottò.

«Non è questa la domanda, Zero! Abbiamo costruito la Milizia per anni. Abbiamo fomentato dissenso — così, quando fosse arrivato il momento, sarebbe sembrato che la rivolta venisse dal basso, non dall'alto!»

Zero rimase impassibile.

«La faremo *sembrare* così. Come se un gruppo di militanti si fosse alleato con l'SRF e avesse organizzato questo colpo di stato. Saranno *loro* a prendersi la colpa. Gli Ingiurati, come sempre, resteranno nell'ombra — esattamente dove dobbiamo stare. Ora, non hai ancora risposto alla mia domanda. Sei con noi?»

Rentoth capì di essere in trappola. Qualunque fossero i suoi veri sentimenti, c'era una sola risposta possibile.

Annui una volta.

«Lo sono, Zero. *IZE WAID SEH.*»

Zero accennò un sorriso.

«*IZE WAID SEH*, fratello. E inoltre... immagino tu sappia cosa significa, vero?

Per tuo padre — e per tutti gli altri del Consiglio?»

Rentoth non esitò.

«Lo so. Quel bastardo aveva il conto aperto da un bel po', del resto.»

Zero si accomodò sulla poltrona di pelle di Rentoth, aspirando lentamente il suo sigaro.

«Gli Ingiurati non salvano. Devastano.»

Aspettò un bel po' prima di parlare di nuovo.

«A proposito, caro Renney... devo iniziare a preoccuparmi del tuo fratellastro e della sua band? Sembra piuttosto ribelle — il che non mi dispiace. Gli artisti ribelli sono sempre stati un'aggiunta gradita agli Ingiurati. Ma lui è carismatico. È astuto. È talentuoso... e ci odia tutti. Potrebbe diventare un problema, col tempo, se lo lasciamo libero di girare. Non sono sicuro che sia comprabile.»

Rentoth avrebbe voluto spaccargli quella faccia da idiota in un milione di pezzi.

«Lascia che mi occupi io di Bandit. Non so ancora in che modo, ma ha un ruolo importante da giocare in tutto questo.»

Zero si alzò e si diresse verso la porta.

«Sono d'accordo. Ed è *esattamente* questo che mi preoccupa.»



YOU'RE GETTING IT TONIGHT
I'M GONNA
FINISH WITH **19. Bad1**
YOU STARTED
I'M THE BAD1 NOW

EMPIRE FALL

Il giorno dopo, Vera, Mads e Bandit si ritrovarono per un'altra sessione di scrittura programmata in studio. L'atmosfera era tesa. Tutti lo percepirono, ma ognuno pensò che fosse colpa della propria notte di merda. Fu Vera a parlare per prima. Raccontò tutto di Jimmy e degli Ingiurati — del suo appartamento, del voto. Mads e Bandit si scambiarono uno sguardo inquieto. In superficie erano felici per Vera — suo fratello finalmente si era fatto vivo. Ma il resto? Il tempismo rendeva la sua visita sospetta.

Mads parlò per primo.

«Quest'ordine nell'ombra sta iniziando a inquietarmi. Anche solo il nome. Gli Ingiurati. Suona così minaccioso. Come un ragno che tesse una ragnatela. Perché comprare artisti? Qual è lo scopo?»

Bandit intervenne.

«Lo sai qual è lo scopo. Controllo. Sooooldiiii. I soldi comandano tutto. Un sol per la tua anima.»

Mads annuì debolmente. Voleva raccontare loro di Aksel

così tanto che gli faceva male. Le mani serrate a pugno sotto la scrivania, la bocca secca.

L'avvertimento di Oran gli continuava a rimbombare in testa: *Neanche una parola. Non alla tua famiglia. Non ai tuoi compagni di band. Soprattutto non a Bandit.*

Metteresti in pericolo la vita di tuo fratello.

Non era un bugiardo esperto — non lo era mai stato. I palmi sudati, lo sguardo sfuggente, il corpo che si chiudeva su se stesso. Vera notò che qualcosa non andava, ma lo attribuì al caos in cui stavano tutti affogando.

Poi Bandit, che era rimasto a rimuginare in un angolo, si alzò di scatto. La sua voce era tagliente, sconsiderata. «Ho una confessione. Ieri notte ho visto Rentoth. È stata una sua idea. Non entrerò nei dettagli, ma sono convinto di una cosa: ci stanno usando. Non siamo speciali. Siamo pedine.

Abbiamo preso i loro soldi, e loro ci useranno per destabilizzare gli Slums e i medio-bassi. E sono convinto che abbiano gente come noi a ogni livello. La Milizia? Per loro è una stronzata. Solo una delle tante facciate clandestine. Cazzo, per quel che ne sappiamo, potrebbero aver piazzato qualcuno anche dentro l'SRF.» Vera intervenne di colpo.

«Ma chi sarebbero loro, esattamente? Rentoth? Zero? Gli Ingiurati?»

«Sì... anche se non credo che Rentoth e Zero siano ancora così uniti.

Ma lascia perdere Rentoth — è solo un ricco viziato con problemi col padre.

Gli Ingiurati, però... Loro sì che mi fanno cagare sotto. Un ordine clandestino che va avanti da migliaia di anni? Che finanzia la cultura e la controcultura? Manca un pezzo. C'è qualcosa di più grande che ancora non vediamo.»

Cominciò a camminare avanti e indietro, gli occhi febbrili, la voce che accelerava con una convinzione quasi delirante.

«Allora che facciamo? Ci riprendiamo la Milizia. Rendiamo quegli eventi nostri. La maggior parte del nostro buzz arriva dagli Slums, dai medio-bassi e dagli show della Milizia, no? E allora fanculo — diventiamo la Milizia. Perché la fama è valuta. È leva. Se restiamo chiusi qui dentro a fare musica? Non basterà.»

Si fermò, il respiro pesante.

«Senza fama o soldi, sei un bersaglio.»

Si risiedette. Qualcosa scattò in tutti loro. Segreti, agende diverse — niente di tutto questo contava. Non in quel momento.

Fu Vera a parlare per prima.

«Bandit... sei fuori di testa. Ma forse è esattamente quello che ci serve. Dobbiamo continuare a lavorare sul nostro sound. Continuare a far girare il nome. Usare i loro soldi sporchi a nostro vantaggio. E sì, sono d'accordo — rendiamo questi eventi della Milizia nostri. Magari per loro è solo una facciata, ma questa è una

debolezza che possiamo sfruttare.»

«Un punto d'ingresso. Dritto nella pancia della bestia.»

Bandit aggiunse, fissando i suoi compagni. Un mezzo sorriso si allargò sulle loro facce. Avevano un piano.

Forse era l'adrenalina, forse era il senso di colpa, ma Mads non riuscì più a trattenersi. Almeno non tutto. In quel momento, lui e Bandit non erano poi così diversi.

«Io ci sto. Ma ragazzi... devo confessarvi una cosa. Ho parlato con Oran.»

Bandit scoppiò in una risata amara.

«E perché non sono sorpreso.»

Mads continuò spiegando la sua visita al rifugio dell'SRF, giustificandola dicendo che Oran pensava fosse lui il più ricettivo al suo messaggio, che voleva farsi ascoltare attraverso lui. La parte su Aksel la saltò completamente.

«Non posso credere che mi hai mentito!» Vera gli diede una spinta giocosa, anche se la sua forza la fece comunque sentire. Poi si ammorbidì.

«Però ti capisco. Abbiamo problemi più grossi.»

«Onestamente, me lo aspettavo. Sono solo contento che ce lo stai dicendo,»

aggiunse Bandit, tirando Mads in un abbraccio. Afferò anche Vera, formando un abbraccio serrato.

«Ma ascoltate. Sta succedendo qualcosa di più grande. Non possiamo fidarci di nessuno tranne che di noi stessi. Vera ha ragione — ci concentriamo sulla

musica. Alziamo il nostro profilo finché non potremo incontrare quei ricconi del cazzo al loro livello. E la Milizia? Adesso siamo *noi*. Ce la prendiamo.

Rentoth, l'SRF, gli Ingiurati — hanno un milione di cose di cui preoccuparsi. Noi no. Noi ne abbiamo una sola.

Focus laser. Io dico che dobbiamo capire come organizzare *noi* il prossimo evento della Milizia.»

Parlarono per ore su come realizzarlo, concordando che avrebbero spinto Rentoth, costringendolo a muoversi se necessario. Lui conosceva le persone giuste.

Vera scosse la testa, incredula.

«Non posso credere che questo stronzo potrebbe finire per essere il male minore.»

Mads aggrottò la fronte.

«Non ne sono così sicuro. Io punto tutto su Oran. Mi sento molto più vicino alla Causa che a qualunque cosa rappresenti questo coglione. Ma sì — Rentoth ha la sua utilità.»

Vera alzò gli occhi al cielo.

«Senti come parli! “La Causa”! Sembri un vero chierichetto dell'SRF.»

«Ma smettila!»

Bandit, di nuovo a camminare avanti e indietro, si voltò verso di loro.

«Hanno tutti la loro utilità. Sono carte che possiamo giocare. Ma il cerchio della fiducia si ferma qui. È noi contro loro. Tutti loro. Momento marcia-o-muori.

Pensano di poterci usare? Useremo *noi* loro.»

Mads e Vera non amavano ammetterlo, ma Bandit li
ispirava come nessun
altro aveva mai fatto. Selvaggio, imprevedibile, ma
quando era concentrato
— era magnetico.

Avevano un piano. Sapevano dove stavano andando.
Qualunque cosa li
aspettasse, sarebbero stati pronti. Tre nessuno degli
Slums.

E così andarono avanti. Sempre il più realista, Mads li
riportò con i piedi per
terra:

«Ok. Ora che sappiamo come salveremo Elderise...
vogliamo lavorare a
quella nuova canzone?»

«Sì, direi di sì.» Bandit tirò fuori il telefono e aprì i testi
che aveva scritto dopo
la sua incursione notturna ai piani alti.

«È una incazzata. Ma secondo me spacca. Si chiama
“Bad1”. Ecco l’hook:»

”You wanna push me to the edge?

I’ll throw you over

You wanna hit below the belt?

Watch me go lower

And I tried to be nice

But you’re wasting my time

You’re looking for a fight

*You're getting it tonight
I'm gonna finish what you started
I'm the bad1 now “*

Nessuno obietto. La canzone sembrava perfetta. Diretta.
Forse *troppo* diretta.

Vera scoppiò a ridere.

«Cazzo B, chi ti ha fatto incazzare così?»

Avevano già fatto il Voto una volta, senza nemmeno sapere cosa significasse.

Ma questo... questo sembrava il vero voto.

Vuoi *spingerli* al limite? Ti butteranno giù.

SOON I WILL BE GONE
THE WORLD WILL GO ON
WHILE I **20.** THE **Another Dance**
I'M GONNA TRY
ANOTHER DANCE

EMPIRE FALL

Bandit si svegliò accanto a Sophie. Lei dormiva ancora. Qualche raggio di sole filtrava tra i grattacieli — una rarità negli Slums. Per un attimo fugace, sembrò una giornata perfetta.

Diede un'occhiata alla sua scorta di Flux e la lasciò lì, intatta.

Sophie si mosse nel sonno e si svegliò piano, e trascorsero un po' di tempo insieme. Lui pensò che forse stava iniziando a innamorarsi.

Poi il telefono vibrò. Vera. Lei non chiamava mai — mandava sempre messaggi. Doveva essere importante.

«Ehi B, scusa se chiamo così presto. Ma Mads è appena passato da me, è fuori di sé. A quanto pare Oran gli ha detto che sta per succedere qualcosa di grosso ai livelli alti, e deve vederci subito. Puoi venire da me? Andiamo insieme.»

Bandit non esitò. Spiegò a Sophie cosa stava succedendo. Lei capì. Lui la baciò.

«Puoi restare qui quanto vuoi. Chiudi la porta

dall'interno quando esci. Ho solo una chiave.»
Aveva mentito. Una copia di scorta ce l'aveva, ma era troppo presto per tutto quel discorso.
La baciò di nuovo, più forte stavolta, e uscì di corsa.
Quando arrivò da Vera, lei e Mads erano già fuori ad aspettarlo.
«Qualcuno sa esattamente dove stiamo andando?»
chiese Bandit.
Mads si limitò a dire: «Seguimi.»
Li guidò verso lo stesso rifugio che aveva visitato un paio di notti prima.
Durante il tragitto, Vera continuò a provare a contattare Jimmy, senza riuscirci. Gli mandò un'altra email:

Vera:

«Stai al sicuro. Resta vigile.»

Nessuna risposta.
Al rifugio, Stephanie li perquisì di nuovo e li fece lasciare i telefoni in una ciotola. Solo allora Oran li invitò a sedersi. Sembrava agitato, camminava avanti e indietro per la stanza.
Bandit alzò gli occhi al cielo ma rimase zitto.
Sentiamo cosa ha da dire.
Finalmente Oran si sedette.
«Grazie per essere venuti. L'ora è più tarda di quanto pensassimo. Le nostre fonti confermano che Zero e gli Ingiurati si stanno preparando a muoversi contro

l'Autorità. Potrebbe succedere oggi, domani, la prossima settimana — ma presto. Stanno tenendo tutto estremamente riservato. La nostra gente infiltrata sta rischiando la vita per darci queste informazioni. Immagino che nessuno degli Ingiurati vi abbia contattati? Probabilmente perché siete stati iniziati solo da poco.»

Vera lo interruppe, la voce tagliente.

«Che vuoi dire? Pensi che tutti i membri degli Ingiurati saranno coinvolti?»

«Tutti quelli su cui hanno leva, sì. Ecco perché hanno reclutato gente da ogni strato sociale — politici, medici, celebrità, artisti. È sempre stato questo il loro piano. E gli eventi della Milizia? Erano il loro modo di agitare le acque negli Slums, scandagliare per nuovi reclutati e talenti. Gente come voi.»

La voce di Vera tremò mentre si alzava.

«Mio fratello... Jimmy. Lui si è unito agli Ingiurati. Gli hanno comprato la casa. Sono preoccupata per lui. E poi è sceso a trovarmi proprio ora? Il tempismo non ha senso.»

Oran non dovette fingere empatia.

«Mi dispiace, Vera. Il suo nome non mi dice nulla. Ma se gli hanno comprato un posto, vorranno qualcosa in cambio. Hai avuto sue notizie oggi?»

«No. Non risponde mai al telefono o ai messaggi. Solo alle email. Gli ho scritto stamattina. Ancora niente.»

Bandit e Mads si scambiarono uno sguardo — il peso di

segreti non detti che premeva tra loro. Ognuno portava con sé qualcosa che rendeva tutto questo ancora più pesante.

La tirarono dentro un cerchio, stringendola forte.

«Ti vogliamo bene,» mormorò Bandit.

Gli occhi si riempirono di lacrime.

Poi Mads sbottò: «E Aksel?»

Oran gli lanciò un'occhiata di avvertimento.

«Che vuoi dire?»

Mads esplose.

«Basta stronzate, ok? Non mi importa se lo sanno.

Siamo oltre, ormai.»

Si voltò verso Vera e Bandit, il petto che si alzava e abbassava.

«Aksel è vivo. È sobrio. Sta lavorando come doppiogiochista per l'SRF ai livelli alti.»

Oran scosse la testa, contrariato.

«Stai mettendo in pericolo tuo fratello. Che diavolo stai facendo?»

«Queste persone sono miei amici!» ringhiò Mads.

«Mi fido di loro con tutto me stesso. Meritano di sapere.»

Vera rimase immobile, i pensieri che le si schiantavano addosso tutti insieme. Jimmy. Aksel. Gli Ingiurati. Il colpo di stato. Era troppo. La sua mente stava andando in cortocircuito.

«Sei serio? Aksel è vivo? Sta... bene? L'hai detto alla tua famiglia? Mads — non ci posso credere. Sono così

felice per te—»

Oran la interruppe, la voce tagliente.

«Non gliel'ha detto. E non avrebbe mai dovuto dirlo nemmeno a voi. È stato irresponsabile. Mette tutti noi in pericolo.»

Bandit si ritrovò all'improvviso a pochi centimetri dal volto di Oran.

«Chi ti ha detto che puoi parlare così ai miei amici?»

Prima ancora che se ne rendesse conto, Stephanie era alle sue spalle. Gli torse il braccio in una presa secca, fredda, efficiente, e sfoderò la pistola. La puntò contro Mads e Vera senza dire una parola.

«Tranquilla, Steph,» disse Oran in fretta.

«Non ce n'è bisogno.»

Lei lasciò andare Bandit e rinfoderò l'arma. Mads e Vera rimasero immobili.

Bandit ribolliva.

Oran aprì le mani, ammorbidendo il tono.

«Lei è qui per la mia sicurezza. Era nelle Forze Speciali. Tutto qui. Per favore — sedetevi. È esattamente questo che vogliono. Gli Ingiurati. Zero. Rentoth. La divisione è la loro arma. È così che vincono. Vi ho chiamati perché mi fido di voi.»

Bandit ribatté secco: «No. Ci hai chiamati perché hai bisogno di noi. Quindi perché non sputi il rospo?»

Oran si concesse un sorriso appena accennato. «Due cose possono essere vere allo stesso tempo. Voglio, davvero che voi e i vostri cari siate al sicuro, lo voglio»

davvero.» Lanciò un'occhiata a Mads, poi fissò Bandit.
«Ma sì — ho bisogno di voi. Rentoth non è coinvolto in questo colpo di stato quanto mi aspettavo. Qualcosa è cambiato. E visto che è il tuo migliore amico, ho pensato che magari tu potresti scoprire il perché.»

Bandit era ancora a pochi centimetri dal suo volto, sputando le parole.

«Figlio di puttana.»

Prima che Oran potesse rispondere, la voce di Stephanie tagliò la stanza come una lama.

«Perché non glielo dici tu stesso?»

Tutte le teste si voltarono.

Era alla porta, una mano già sulla maniglia. Con un movimento lento, deliberato, la spalancò.

Rentoth era lì, sulla soglia, un sorrisetto che gli si arricciava sul volto.

«Buonasera, amici.»



I WANNA BURN MY
BRIGHTEST FLAME
I'M GONNA GIVE IT
TIL THEY ALL
KNOW MY NAME

21. Know My Name

EMPIRE FALL

Rimasero tutti senza parole. Il cervello di Oran andò in cortocircuito. Come? Come faceva a sapere del rifugio, della riunione? Come aveva fatto a girare Stephanie? O era sempre stata dalla sua parte?

Prima che qualcuno potesse parlare, Rentoth avanzò al centro della stanza. Diede un'occhiata in giro all'arredamento.

«Sì... fa abbastanza schifo, anche per gli standard degli Slums. Non che mi sorprenda.»

Alzò le mani in un gesto di finta rassicurazione.

«Prima che qualcuno si agiti, sappiate che — sono venuto come amico.»

Fece virgolette nell'aria in modo plateale sulla parola.

«Bandit, è da un po' che traccio il tuo telefono. E ho persone e sistemi video che vi seguono tutti. Non ci è voluto molto per trovare questo posto. Sono sicuro che Zero potrebbe fare lo stesso. Magari l'ha già fatto.

Ma nessuno mi ha seguito fin qui. Questo posso garantirlo.

Ah, e Stephanie... beh, lavorava per una compagnia di sicurezza privata di proprietà di mio padre. Tengo d'occhio tutti i suoi dipendenti, soprattutto quelli che cercano di sparire.

Dopo che ha mollato tutto per venire a lavorare per te, non ci è voluto molto per trovarla — e offrirle il triplo di quello che le paghi tu per farmi da spia.»

Si voltò verso di lei con finta compassione.

«Non arrabbiarti con lei, però. Suo papà è molto malato, e non poteva permettersi le cure. Sai come si dice... un Sol per un'Anima.»

Il suo volto si contorse, la voce scivolò in una furia improvvisa.

«E TUTTI hanno un prezzo.»

Il cuore di Oran martellava nel petto. Le dita tamburellavano sul tavolo, lo sguardo fisso ovunque tranne che su Rentoth. Questo poteva mandare all'aria l'intera SRF. E mettere in pericolo tutti.

Bandit ribolliva, ma una parte di lui era curiosa di sentire cosa avesse da dire Rentoth.

Sapeva che suo fratello non avrebbe rivelato il loro segreto. Non ora. Non era il momento di giocare quella carta.

Vera, tutta nervi e istinto di sopravvivenza, parlò per prima.

«Ti piace proprio fare le entrate in scena, piccolo Rennie. Okay. Ci stiamo. Visto che sembri sapere tutto, perché non ci illumini?»

Rentoth rise, buttò i piedi sul tavolo e si inclinò all'indietro, bilanciandosi su due gambe della sedia con nonchalance.

«Ebbene, mia cara Vera, lo farò. So dei piani di Zero. Lui e io ci lavoriamo da anni. È qualcosa che va avanti da molto tempo. Ma ultimamente... non so. Non la vediamo più allo stesso modo.»

Si sporse in avanti, gli occhi che brillavano.

«Io non voglio guardare tutta Elderise bruciare. Solo la gente piccola. E la gente piccola che crede di non esserlo. Quelli mi irritano ancora di più. I mid-levelers sono i peggiori. Giornalisti. Pretese. Gelosie da quattro soldi. Vogliono ciò che ho io, ma non lo ammettono. Intrappolati nella mediocrità.»

Vera lo interruppe, tagliente.

«Parli proprio come Zero. Lui odia tutti. Non siete poi così diversi.»

Rentoth sogghignò.

«Io sono solo un ragazzino ricco che si diverte col caos e la libertà. Lui è un ideologo, un capo di culto. Pensavo di poterlo tenere a bada... ma mi sbagliavo, a quanto pare.»

Scrollò le spalle, come fosse un pensiero di poco conto.

«Comunque. Forse ho sottovalutato la portata di ciò che gli Ingiurati vogliono fare. Vogliono azzerare tutto.

Come vi ha già detto il vostro amico intellettuale, Zero sta spingendo per un colpo di stato molto ambizioso. E io non voglio che ci riesca. Quindi...»

Aprì le braccia, provocatorio.

«Eccomi qui. A vedere se possiamo formare un'alleanza. Per il momento.»

Silenzio.

Lo stomaco di Oran si rivoltò. Poteva già vedere i pericoli di associare l'SRF a Rentoth. Ma quelle tasche senza fondo... Cristo santo.

Bandit spinse via i piedi di Rentoth dal tavolo e si sedette di fronte a lui, occhi negli occhi.

«Okay, amico. Prima cosa — dimmi chi possiede davvero i diritti di Empire Fall. Sei tu? Zero? Entrambi? Sono stufo di essere la pedina di qualcuno.»

Rentoth lo fissò senza battere ciglio.

«Io. Zero è solo un investitore nell'etichetta che ho creato per voi. Sa come gestire gli artisti grazie alle sue connessioni con gli Ingiurati.

Pensavo potesse portare valore. Ma non preoccuparti, appartenete tutti a me.»

La mascella di Bandit si irrigidì, ma annuì una volta.

«Bene. Allora ecco come andrà. Prendiamo il controllo della Milizia. L'hai messa in piedi come farsa per cercare talenti per gli Ingiurati? Perfetto. Noi la trasformeremo in ciò che la gente crede che sia — una vera organizzazione che lotta per la liberazione degli Slums e oltre.»

Si voltò verso Vera e Mads.

«E noi ne diventiamo i capi ufficiali. Un movimento che tu, amico mio, finanzierai.»

Rentoth scoppiò a ridere.

«Ahahah! Adoro la tua ingenuità. Pensi davvero di poter dirigere un'organizzazione rivoluzionaria? Esilarante.»

«Io posso aiutare.»

La voce di Oran tagliò l'aria, stavolta ferma. Trascinò una sedia e si unì al tavolo.

«Possiamo creare sinergie tra la Milizia e l'SRF. Abbiamo operativi ovunque. Abbiamo esperienza. Quello che non abbiamo è un leader carismatico e popolare.»

Posò una mano sulla spalla di Bandit, avvicinandosi.

«E io credo che quel leader potresti essere tu.»

Lontano dal tavolo, Vera e Mads si scambiarono uno sguardo preoccupato. Ma sapevano che l'unica via d'uscita era andare avanti. Non potevano tirarsi indietro. Non ora. Non con Aksel e Jimmy bloccati lassù da qualche parte.

Bandit si alzò e raggiunse i suoi compagni.

«Ragazzi, come vi sentite riguardo a tutto questo? Non voglio farlo senza di voi. Siamo una famiglia.»

Mads rispose per entrambi, sporgendosi in avanti, i pugni serrati.

«Vogliamo farlo. Per noi stessi. Per gli Empire Fall. Per le nostre famiglie. Per gli Slums. E un'ultima cosa, Rentoth — tu non possiedi un cazzo. Hai comprato della carta. La band l'ha fatta la gente. E sarà la gente a decidere cosa significa.»

Rentoth alzò gli occhi al cielo e si voltò verso Oran.

«E ora voi, con la vostra piccola Causa. Spero sappiate che disprezzo tutto ciò che rappresentate. I vostri ideali, la vostra visione, la vostra presunzione morale — tutto, davvero.

Ma al momento... gli Ingiurati mi preoccupano più di quanto io disprezzi voi.

Dovremo lavorare un po' sul vostro processo di selezione, però. Stephanie è stata facilissima da corrompere... vero, tesoro?»

Lei gli lanciò uno sguardo furioso, ma non disse una parola.

Oran si sporse in avanti, la voce bassa.

«Attento, Rentoth. I regimi cadono quando sottovalutano il potere delle idee. Il denaro compra la lealtà — ma solo per un po'.»

«Oh wow, quanto sei saggio! Ascolta, genio, ora parlano i grandi. Vai a riferire ai tuoi capi dell'SRF il nostro piccolo piano. Vediamo se vogliono essere partner.»

Si alzò e si diresse verso la porta. Proprio prima di uscire, si voltò verso il suo pubblico.

«I miei canali mi dicono che il colpo di stato avverrà tra una settimana. Sto cercando di raccogliere più informazioni. Lasciate che sia io a occuparmi di Zero.

Bandit, Oran — vi contatterò.

Dobbiamo organizzare un evento della Milizia nei prossimi giorni, prima del colpo, così possiamo preparare la vostra gente.»



Stephanie gli aprì la porta.

Rentoth sorrise.

«È il momento dello spettacolo, amici miei. Elderise sta per andare in fiamme. Vediamo chi sarà vivo per ballare sulla sua tomba.»

IF HELL IS THE OTHERS
EDEN IS YOU
THE WEIGHT OF THE
22. Eder
IS LIGHTER WITH TWO
YEARS EDEN IS YOU

ORAN

Dopo che Rentoth se ne andò, Stephanie lo seguì fuori. Si fermò sulla soglia, la voce bassa, quasi apologetica. «Me ne vado anch'io, Oran. Mi dispiace. Un Sol per un'Anima. Ho dovuto accettare la sua offerta. Credo nella Causa... ma ancor di più amo la mia famiglia. E se i capi verranno a cercarmi? So sparare piuttosto bene. Li vedrò io prima che loro vedano me.»

Chiuse la porta.

Oran crollò su una sedia. Il corpo pesante della solita, vecchia verità: il denaro vince sempre. Sulla lealtà, sull'amore, sui principi. Più forte di qualsiasi causa. Soffocando tutto.

Dannatissimi soldiiii.

Come molti intellettuali degli upper-mid, non gliene era mai importato molto. I suoi genitori avevano sempre dato più valore alla cultura e ai viaggi che alla ricchezza, trascinandolo in giro per Elderise prima che fosse adolescente.

Aveva visto persone felici con “abbastanza”.

Aveva visto persone distrutte inseguendo “di più”.
E Elderise? Elderise era una macchina del “di più”.
Sempre di più. Finché non avrebbe divorato sé stessa.
Bandit si appoggiò al tavolo, studiandolo con un sorriso gentile ma beffardo.
«Beh... ti sei appena fatto mettere sotto dal più grande stronzo che conosco. Capita anche ai migliori.»
Si lasciò cadere sulla sedia accanto a Oran e allungò un braccio sullo schienale.
«Scommetto che la sua proposta ti tenta, eh?»
Poi, davanti a tutti, Bandit tirò fuori una cartuccia di Flux dalla tasca, la aprì e ne aspirò una boccata profonda.
«Se il mondo sta finendo, tanto vale sballarsi. Ne volete?»
Vera gli schiaffò via la mano, la furia negli occhi. Non era il momento. Non riusciva ancora a raggiungere Jimmy. E Mads — Mads fissava il pavimento come se potesse vedere attraverso di esso.
«Scusa, campione,» sbottò Vera. «Alcuni di noi tengono ancora alla famiglia. Mads? Tutto bene? Non dici niente.»
Mads non alzò lo sguardo.
«Oran... credo sia ora che tu contatti Aksel. Portalo a casa. È troppo pericoloso lassù, ormai. Dobbiamo avere tutti vicini. Cerchio stretto.»
Esitò.
«E poi... cosa pensi della proposta di Rentoth?»
Oran scosse la testa, cupo.

«Non lo so, Mads. Lo riferirò ai piani alti. Magari ha senso. Ma pensateci — allearsi con Rentoth significa collaborare con il simbolo stesso di tutto ciò che è marcio nei livelli alti. La voracità. Il marciume. E per cosa? Per salvare Elderise? Per proteggere lo status quo? Non sono nemmeno sicuro che valga la pena salvarlo. Ma Zero, gli Ingiurati? Sono peggio. Non possiamo lasciarli vincere.»

Parlarono ancora a lungo, le voci che giravano attorno alle stesse scelte impossibili. Alla fine, si promisero di tenersi aggiornati e di decidere entro domani.

Mentre Bandit, Vera e Mads tornavano a casa, l'aria tra loro sembrava fragile.

Vera non aveva ancora avuto notizie di Jimmy.

Fu Mads a rompere il silenzio.

«Quindi... io dico che dobbiamo stare al gioco. Che alternative abbiamo? Oran — sì, mi piace. La Causa sta lottando per qualcosa di giusto. E Rentoth... per quanto mi costi ammetterlo, è stato utile.»

Si fermò, guardando Bandit.

«E sinceramente? Credo che gli piaci davvero. È come se cercasse sempre di proteggerti. Magari questo può tornarci utile.»

Bandit avrebbe potuto parlare, in quel momento. Vera era stata sincera. Mads anche. Ma non ci riusciva ancora. Non ancora.

Si erano accordati per incontrarsi il giorno dopo alla sala prove con Sophie, Riker e Roman. L'abbraccio che si

scambiarono prima di separarsi fu caldo — ma incerto. C'era ancora troppo non detto, sospeso nell'aria. Bandit camminava più veloce degli altri, eccitato. Sophie lo stava aspettando alla sua baracca. Gli aveva promesso il suo “toast al formaggio famoso in tutto il mondo” .

BANDIT

Appena si avvicinò alla baracca, Bandit lo sentì. Qualcosa non andava.

La porta era aperta. Una luce accesa all'interno. Scattò dentro.

Sentì odore di ferro prima di vederla. Sangue.

Sophie era accasciata sul pavimento, ai piedi del suo letto, quasi incosciente. Il viso gonfio, livido, insanguinato.

Bandit cadde in ginocchio, sollevandole la testa tra le mani.

«Che è successo? Sophie — che cazzo è successo?»

Lei provò a parlare, ma le labbra erano troppo gonfie. Non uscì alcuna parola.

Le mani di Bandit tremavano. Non pensò. Compose il numero di Rentoth.

«È roba degli Ingiurati, fratellino,» disse Rentoth all'istante. La voce fredda, quasi recitata.

«Resta fermo. Mando la mia unità medica privata. I migliori. Super selezionati. Si occuperanno di lei. Hai la

mia parola.»

Bandit non discusse. Stringeva Sophie sempre più forte finché l'unità non arrivò — sorprendentemente in fretta. Due medici mascherati la sollevarono su una barella, i movimenti rapidi, efficienti, clinici.

«La portiamo in un ospedale privato al 98º,» disse uno di loro. «Starà bene. Ci prenderemo cura di lei. Potrai vederla domani.»

E così, in un istante, se n'era andata.

Bandit rimase sulla soglia, la maglietta intrisa del suo sangue, tremante.

Richiamò Rentoth.

«Che cazzo, amico? Hai detto tu dove vivo? Hai parlato tu di Sophie?»

Il tono di Rentoth si irrigidì.

«Certo che no. Ma gli Ingiurati hanno i loro metodi. Scoprono le cose. Sempre. Ascoltami: non dormire lì stanotte. Vai da Vera, o da Mads. Chiudi bene le porte.» Dentro, la baracca di Bandit era stata devastata. Niente rubato — solo violato. Cassetti spaccati, vestiti ovunque. Un messaggio, non un furto.

Infilò un paio di cartucce di Flux e un cambio di vestiti in una borsa e si avviò verso la porta. La sua furia si affilò in un unico pensiero:

Fanculo tutti. Ma Zero più di tutti. Lo farò fuori io stesso.

I suoi pollici volavano sul telefono. Messaggio di gruppo:

Quando arrivò, nessuno aveva ancora risposto, ma Vera era dentro. Era tra le braccia di Mads, in lacrime.

Bandit si bloccò sulla soglia.

«Che è successo stavolta!?»

Mads alzò lo sguardo, gli occhi lucidi.

«È Jimmy. Ha mandato un'email a Vera e a suo padre per dire addio. Gli Ingiurati gli hanno ordinato di compiere il suo dovere. Ha scritto come... come se non dovesse più tornare.»

Vera si strappò dalle braccia di Mads e urlò, un grido violento.

«Lo faranno ammazzare!»

Era evidente a tutti. Gli Ingiurati stavano muovendo le loro pedine sulla scacchiera. Modalità attacco.

«Chiamo Rentoth!» urlò Bandit.

«Col cazzo che lo fai!» Vera gli strappò il telefono dalle mani. «Non lascerò che tu o il tuo amico stronzo mettiate a rischio la vita di mio fratello, B.»

«Non lo farò. Per cose così, possiamo fidarci di lui. Te lo giuro. Mi ha appena aiutato con Sophie.»

Mads e Vera lo fissarono come se fosse fatto di Flux. Conosceva quello sguardo.

«Non ho avuto il tempo di dirvelo,» sputò Bandit.

«Qualcuno è venuto a casa mia — Sophie era lì — l'hanno picchiata. Non era una rapina, era un

avvertimento. Ho chiamato Rentoth. Ha mandato un'unità medica. L'hanno portata al 98°. È viva, ma...»
«Cosa? Di che cazzo stai parlando?» Mads era pallido, confuso.

Bandit spiegò tutto. Vera ascoltò tremando, poi alla fine annuì.

«Va bene. Chiamiamolo. Se può aiutare Jimmy, non abbiamo scelta.»

La risposta di Rentoth fu brusca. Dovevano restare lì e fare i turni di guardia fino al mattino. Avrebbe poi mandato istruzioni — e avrebbe fatto sapere a Bandit quando potevano andare a vedere Sophie.

Appena Bandit chiuse la chiamata, il telefono di Mads vibrò. Un messaggio.

Oran:

«Aksel sta scendendo. Sarà qui tra un paio di giorni. Vi tengo aggiornati.»



WITNESS THE BIRTH
THE INCIPIENCE
OUR FATHER
23. Incipience
IS YOUR
DEATH SENTENCE



EMPIRE FALL

Bandit, Vera e Mads dormirono sul pavimento della cucina-soggiorno nella casa dei genitori di Mads. Era arrivato anche il padre di Vera — lei aveva insistito — sdraiato sul divano, così sarebbe stato al sicuro. Bandit si rifiutò di dormire altrove che non fosse accanto alla finestra, a sorvegliare la strada vuota.

Alle sei del mattino, chiamò Rentoth.

«Ehi, stronzetto. La tua ragazza starà bene. Dicono che puoi vederla più tardi — ti mando un codice d'accesso. Direttamente nella sua stanza, ospedale del novantottesimo piano.»

Bandit espirò forte, la tensione che gli crollava addosso come un'onda.

«Ma ascolta,» continuò Rentoth, la voce che si faceva più tagliente. «Gli Ingiurati stanno pianificando di eliminare il Consiglio dell'Autorità tra due giorni. Ti serve una risposta da Oran e dall'SRF entro questa mattina. Sto organizzando un evento della Milizia all'ultimo minuto per stasera. Quando Zero lo saprà, capirà che

l'ho tradito. Il che significa che dovrò nascondermi anch'io. E visto che ovviamente sanno dove vivi...»

Fece una pausa per dare effetto. «... Vi suggerisco di venire tutti a nascondervi da me, al Centésimo piano. Vi mando i dettagli dell'evento appena è confermato. Potete suonare? Nascondervi in bella vista potrebbe essere la mossa più sicura che avete.»

Bandit non rispose subito. La mente gli girava vorticosamente: Sophie in un letto d'ospedale, Roman e Riker ancora all'oscuro di tutto, la famiglia di Vera in pericolo. Quando riferì agli altri la proposta di Rentoth, Vera si irrigidì.

«Capisco la logica, certo. Ma sta diventando troppo pericoloso, troppo in fretta. Siamo diventati intermediari — tra forze che potrebbero schiacciarci senza nemmeno battere ciglio. Volevamo solo suonare, B. Solo quello.»

Mads si sporse in avanti.

«Ed è quello che continueremo a fare. Lasciamo che le fazioni combattano le loro guerre. Noi restiamo fedeli ai nostri valori. Suoniamo per noi. Per gli Slums.» Incontrò gli occhi di Bandit. «Digli che restiamo qui. Vai a vedere Sophie, certo. Ma poi torna giù. Con noi. Con la tua famiglia.»

L'ironia non sfuggì a Bandit. La sua cosiddetta famiglia — Rentoth, Rabenath — era veleno. Ma questa? Vera. Mads. Sophie. Jimmy. Questo era sangue che aveva scelto lui.

Si alzò in piedi.

«Certo che torno giù. Voi siete la mia famiglia. Lo siamo tutti. E Vera — faremo tutto quello che possiamo per trovare Jimmy. Quanto allo show...»

Accennò un sorriso storto.

«Ho in mente un pezzo d'apertura. Mads, ti ricordi quella traccia super-aggro che mi hai mandato la settimana scorsa? Ci ho scritto il testo ieri notte. Si chiama "Incipience".»

Gli fece sentire il testo.

This is a transmission from Elderise

Let's get filthy

I'm gonna dig through the teeth of the monument

Scratch my name in the bone, leave an omen in it

I feel a pulse in the ground where the dead still sing

I'll take the crown from the hands of your hollowed kings

Like a dog on a rope I'm not letting go

Drag the world through the fire

*Just to watch it glow It's turn of events that will crack
your neck*

What did you expect?

Witness the birth

The incipience

Our arrival is your death sentence

We grew like a parasite

Darkness has become our light

Witness the birth The incipience

This is the end of it all

*Every vow that we speak is a curse in bloom
Every step that we take is a march to doom
We were born in the Slums where the saints won't tread
Where the prayers rot black and the angels fled
Like a dog on a rope I'm not letting go
Drag the world through the fire
Just to watch it glow It's turn of events that will crack
your neck
What did you expect?
Witness the birth
The incipience
Our arrival is your death sentence
We grew like a parasite
Darkness has become our light
Witness the birth
The incipience (Incipience)
There's no coming back
There's no coming back from this
There's no coming back
There's no coming back from this
There's no coming back
There's no coming back from this
There's no coming back
There's no coming back from this
There's no coming back
There's no coming back from this
No
No*

*Just like a dog on a rope
I am never letting go
Witness the birth
The incipience
Our arrival is your death sentence
We grew like a parasite
Darkness has become our light
Witness the birth
The incipience
(There's no coming back from this)*

Prima che Vera o Mads potessero reagire, Vera sbatté la mano sul tavolo.

«Ci stanno trascinando nella loro guerra! Non siamo soldati, B — siamo musicisti. Come cazzo dovremmo combattere gli Ingiurati?»

Bandit esplose. La sua voce riempì la cucina, più forte delle liriche, più forte della ragione.

«Perché SI FOTTANO TUTTI. L'oscurità è la NOSTRA luce. Non la loro. Qui sotto non c'è il sole. Siamo cresciuti nel fango. Siamo noi quelli che parlano alla gente. Sì, non abbiamo i soldi, né le conoscenze — ma quelle cose possiamo ottenerle. Loro non possono ottenere quello che abbiamo noi.»

Camminava avanti e indietro come un animale in gabbia, gli occhi in fiamme.

«Alla fine, gli Ingiurati sono solo un altro club di ricconi che decide cosa è giusto per tutti. E Rentoth? L'SRF?

Stessa storia, scala più piccola. Quindi ecco cosa dico: prima, abbattiamo Zero e il suo culto. Poi non ci fermiamo. Continuiamo. Cresciamo. La Milizia è NOSTRA. E stasera la consolidiamo.»

Puntò un dito contro il tavolo.

«Puoi combattere il potere solo con il potere. Non ci inginocchieremo davanti a nessuno. Certo, prenderemo alleati quando ci conviene — per ora. Ma la mia lealtà finisce qui. Con questa casa. Con la nostra band. Con Sophie. Con Jimmy. Con gli Slums. Fine.»

La sua voce si abbassò, ma la convinzione dentro di essa fece tremare la stanza.

«Questa è l'incipienza. L'inizio. E da qui non si torna indietro.»

Il telefono di Mads vibrò. Un messaggio da Oran.

Oran:

«Aksel scende oggi. Le cose si stanno muovendo più in fretta del previsto. Tienilo segreto con la tua famiglia. I piani alti stanno inclinando verso l'offerta di Rentoth. Lo contatteranno direttamente.»

I tre fissarono il messaggio. Tutto stava accelerando. Si accordarono per tenersi aggiornati su ogni fronte. Poi si divisero: Mads rimase a casa, mentre Bandit e Vera andarono al 98esimo piano a vedere Sophie.

RENTOTH

Rentoth sapeva che non era uno scherzo. Organizzare un evento senza il via libera di Zero era tradimento.

La punizione per una cosa del genere? La morte. E Rentoth ci teneva parecchio alla vita.

Non gli importava granché se suo padre, Lord Rabenath, sarebbe caduto nel colpo di stato. Se lo meritava. Le puttane, il bere — tutto quello era un conto. Era l'ipocrisia a bruciare.

In pubblico, Rabenath era un filantropo amorevole, un campione della mobilità sociale e dei poveri. In privato, era un assassino astuto e disonesto. La sua famiglia viveva nella paura. Soprattutto sua moglie — la madre di Rentoth, l'unica persona che avesse mai davvero adorato.

Rentoth era convinto che, se Rabenath fosse sparito, la vita sarebbe finalmente diventata più semplice. Lei aveva già sofferto abbastanza.

Il caos stava arrivando, e Rentoth ci vedeva un'opportunità. Raddoppiò la scorta, consolidò l'accordo con l'SRF, finalizzò l'evento della Milizia per la sera, poi partì per l'ospedale per incontrare Bandit, Vera e Sophie.

BANDIT

Al 98°, Vera e Bandit corsero al fianco di Sophie. Sembrava malconcia — il viso gonfio, gli occhi scuriti — ma era sveglia. Il sollievo lo colpì così forte che quasi gli cedettero le ginocchia.

Lei provò a sorridere.

«Un paio di tizi mascherati. Hanno devastato tutto, mi hanno pestata. E poi uno si è chinato e ha detto» — la voce le si spezzò — *«Di' al tuo ragazzo che gli Ingiurati salutano.»*

La mascella di Bandit si serrò fino a fargli male ai denti. La rabbia gli bruciava nel petto, feroce.

Ma Sophie era viva. Per ora, questo bastava.

Le baciò la fronte, le sussurrò che sarebbe tornato presto, poi uscì nel corridoio.

Rentoth lo aspettava vicino agli ascensori, due guardie del corpo al seguito.

La postura era disinvolta, ma gli occhi scandagliavano ogni angolo.

«Caffè?» chiese, piatto.

Scelsero un caffè sterile nella hall. Rentoth accese una sigaretta che non avrebbe dovuto accendere, e nessuno ebbe il coraggio di fermarlo.

«Vedi, fratello,» disse tra un tiro e l'altro, «questo è ciò che succede quando stuzzichi gli Ingiurati. Zero non perdona, e non dimentica. Il che significa che non abbiamo tempo. L'evento di stasera non è solo uno

spettacolo. È una dichiarazione di guerra. Devi ispirarli. Altrimenti la gente non si muove, e non cambia niente. Gli Ingiurati porteranno avanti il loro colpo di stato e saremo tutti fottuti. Sei pronto a questo? Lo sono i tuoi compagni?»

Le mani di Bandit tremavano sotto il tavolo. Era esausto, teso, terrorizzato. Ma la voce gli uscì stabile.

«Non ho scelta.»

Rentoth sorrise di lato.

«Bene. Nemmeno io.»

Bandit si alzò per andarsene, poi si voltò verso di lui.

«Dovresti scendere agli Slums stasera. Porta la tua scorta. Sarà più sicuro. E dopotutto... siamo famiglia anche noi.»

Per una volta, Rentoth lasciò trapelare un sorriso autentico.

«Forse dovrei.»

Quando Bandit tornò al piano di sopra, Sophie era fuori dal letto, vestita, e stava litigando con Vera.

«Vengo con voi,» sbottò Sophie. «Non esiste che mi perda stasera. E suono anche.»

Vera cercò di calmarla, ma Sophie le passò accanto, zoppicando verso la porta. Bandit e Vera si affrettarono a seguirla. Rentoth e i suoi bodyguard si disposero attorno a loro, diretti nella stessa direzione.

24. Incipiente



EMPIRE FALL

Quella notte dormirono tutti da Mads.

La mattina dopo, la band — più Rentoth — si incontrò con Roman, Riker e Sophie nella sala prove. Dissero loro che andava bene se volevano tirarsi fuori. Ma fu unanime. Erano tutti dentro. Per se stessi, e per gli Slums.

Rentoth passò gran parte della mattina — e metà della notte precedente — al telefono, organizzando l'evento della Milizia. E riuscì anche a infilare un paio delle sue solite, raffinate uscite:

«Non dormo su un pavimento da quando mi scopai quella ragazza degli Slums a casa dei suoi, ai tempi dell'università.»

oppure:

«Mads, forse dovrei far sniffare un po' di Powder a tuo padre. Sembra sul punto di ammazzarsi.»

Ma ehi — almeno era autentico.

Tornarono a casa di Mads verso l'ora di pranzo.

Poi arrivò un trambusto fuori. Urla. Passi pesanti. La

sicurezza di Rentoth che urlava ordini a qualcuno di mettersi a terra. Mads si immobilizzò. Riconobbe subito una delle voci — Oran. Ma l'altra... L'altra gli fece fermare il cuore. Corse verso la porta. Era lui. Lo riconobbe all'istante. «AKSEL!» gridò Mads. «AKSEL È QUI!» Tutti uscirono di corsa — i suoi genitori, sua sorella, Vera, Bandit — persino Rentoth, che dovette urlare alle sue guardie di abbassare le armi. Lacrime. Abbracci. Ma non c'era tempo da perdere con la nostalgia. Aksel era arrivato in anticipo perché l'SRF temeva che gli Ingiurati potessero muoversi prima del previsto. Oran lo spiegò in modo rapido e tagliente — niente spazio per sentimentalismi: l'SRF stava distribuendo armi e operativi tra i livelli medi e medio-alti; i piani più alti erano per conto loro. La mobilitazione era travolgente. «E gli Slums?» chiese Vera. Oran scosse la testa. «Esposti. Troppo sparpagliati. Non possiamo mandare uomini quaggiù senza abbandonare posizioni chiave più in alto.» Mads si voltò discretamente verso Aksel. Da vicino, suo fratello sembrava più grande, più affilato, ma consumato — occhi che avevano visto troppa luce e troppo poco sonno.

«Sei davvero tornato,» disse Mads, a bassa voce.

Aksel, ancora con sua sorella e sua madre stretti tra le braccia, accennò un sorriso.

«Per ora. Non potevo lasciarti affrontare tutto questo da solo.»

Mads lo tirò in un abbraccio rapido e feroce.

«Non morirmi di nuovo.»

«Ci provo,» disse Aksel, la voce ruvida ma stabile. «Ma se succede... almeno che serva a qualcosa.»

«Aiuterò a mettere in sicurezza gli Slums,» intervenne Rentoth, lisciandosi la giacca.

«I miei stanno arrivando con le armi. Ma la Milizia è marcia di infiltrati degli Ingiurati — Zero ci ha messo le mani dappertutto. Non possiamo fidarci di metà della lista.»

Scompigliò i capelli a Bandit con un ghigno. «Questo piccolo stronzo ha già capito l'unica mossa sensata. Voi tre,» indicò la band, «siete il volto in cui gli Slums credono. Quindi stasera lo rendete ufficiale. Vi riprendete la Milizia.

Quello che è nato come una psyop diventa reale.

Dovete far capire alla gente che, se non combatte, le cose diventeranno ancora peggio di quanto già siano per loro. Molto, molto peggio.»

Sophie, appena ripresasi dalle botte della notte prima, afferrò le mani di Bandit e se le portò al viso. «Ce la puoi fare. Io credo in te. Tutti noi crediamo in te.»

Non poté evitare quella vocina fastidiosa nella testa.

Davvero? Si fidano di me? Del bugiardo tossico che preferirebbe sniffare Flux invece di essere qui, adesso? Perché? Hanno tutti una specie di desiderio di morte?

Ma la zittì. Non oggi.

Baciò Sophie e si mise davanti a tutti.

«Voglio che sia chiaro. Non lo faccio per l'SRF, non lo faccio per te, Rentoth. Lo faccio per LA MIA GENTE. Quelli che sono qui, e quelli che vivono in questa discarica di posto. Elderise dovrà pagare per come ci ha trattati quaggiù. NOI siamo la Milizia. E stanotte, ci rialziamo!»

Applausi. Urla. Altri abbracci. Lo spettacolo era quasi arrivato. Era lo stesso magazzino di prima. Ma nell'aria c'era una tensione palpabile.

Un odore di pericolo. Sangue nell'atmosfera.

Il locale era pieno. Merch di Empire Fall ovunque. Per lo più ragazzini, molti fatti di Flux, pronti a sfogare le loro frustrazioni.

Oran era tornato ai livelli medi per fare il suo dovere. Aksel, orgoglioso da morire del suo fratellino, gli promise che un giorno gli avrebbe raccontato gli aneddoti assurdi che aveva accumulato mentre aiutava ricchi e potenti a scrivere canzoni. Ma per ora... aveva un'altra idea. Solo perché il mondo poteva finire quella notte non significava che non potessero divertirsi.

«Ho notato che vi serve un direttore musicale che stia al laptop... magari potrei darvi una mano?»

Vera urlò: «Sì!» prima che chiunque potesse rispondere.

«Senti, sto impazzendo perché non riesco a raggiungere Jimmy, e anche se ci siamo appena conosciuti, è come se ti conoscessi da quanto conosco Mads. Sono così felice che almeno uno dei nostri fratelli più grandi sia qui con noi stasera. Mads parlava sempre di te. E poi... devo vedere se sei davvero bravo quanto dice!»

Aksel scoppiò a ridere.

«Beh, stasera schiaccierò solo qualche tasto, ma ehi! Se sopravviviamo alla notte, magari tu ed io potremmo jammare un giorno. Ho sentito che sai spaccare parecchio anche tu.»

Bandit annuì soddisfatto e sollevò la sua bottiglietta d'acqua.

«Un brindisi sobrio agli Slums, e a noi — Empire Fall! Direi che abbiamo trovato il nostro settimo membro!»

Esplosero in un coro di esultanza. Si sentivano più uniti che mai. Come truppe appena prima di partire per il fronte.

Le guardie di Rentoth sarebbero rimaste vicino al palco, nel caso succedesse qualcosa. Non l'avrebbe mai ammesso con nessuno, ma stava iniziando a chiedersi: Zero stava davvero per uccidere suo padre e spazzare via il Consiglio dell'Autorità?

Per quanto detestasse quell'uomo, odiava ancora di più l'idea che Zero potesse assassinarlo. Senza farsi notare, aveva mandato Stephanie ai livelli più alti per tenere d'occhio Lord Rabenath e sua madre. Rentoth era preoccupato per lei. E per quanto fosse diventato

tutto reale, all'improvviso.

La vita ti piomba addosso in fretta, bla bla bla.

Era il momento.

Aksel non aveva ancora una maschera ufficiale degli EF, così si infilò una delle felpe di suo fratello e una maschera trovata in casa in precedenza. La musica iniziò a suonare. Poi Vera attaccò il riff d'intro di *"Incipience"*.

Bandit afferrò il microfono.

«Spacchiamo tutto!»

Il posto esplose. L'energia era palpabile. Quello era più di uno spettacolo.

Dopo la canzone, Bandit riprese il microfono.

«Non so se l'avete sentito, ma i livelli alti fanno schifo.

Non solo ci hanno spinti quaggiù come si spinge una bella cagata giù per il cesso, ma per quella gente non è mai abbastanza. Mi dicono che alcuni, ai livelli medi, abbiano a cuore i nostri interessi. Forse. Forse no. Io non mi fido. Che vadano tutti affanculo.

Perché sapete cosa? Noi siamo peggio di tutti loro. Sei triste perché non hai risparmi? Porca puttana, noi non abbiamo nemmeno abbastanza Sol per comprare da mangiare quaggiù!»

La folla esplose in approvazione.

«Sapete cosa abbiamo negli Slums? Abbiamo

QUESTO.» Tirò fuori una cartuccia di Flux. «QUESTO è come sopravviviamo, nelle fogne di Elderise. Ci spacchiamo perché la nostra realtà fa schifo. Ce ne

frega un cazzo di quello che succede lassù. VOGLIONO CANCELLARCI? VOGLIONO PROVARCI? NOI SIAMO LA MILIZIA, E STANOTTE, CI RIALZIAMO!»

La folla iniziò a spaccare qualsiasi cosa riuscisse ad afferrare. La temperatura saliva. Vera guardò Mads, preoccupata. Rentoth se la godeva.

Bandit non aveva finito.

«Prima di suonare la prossima canzone, lasciatemi dire una cosa. Sono un disastro. Sono un bugiardo, uno spacciatore, e un tossico. Ma ho trovato il mio scopo, proprio qui, negli Slums, con QUESTA GENTE.» Indicò la band.

«E per loro MORIREI, mi sentite?»

Dicono che gli Ingiurati stiano venendo per noi. E indovinate un po', figli di puttana? Noi stiamo venendo per voi!»

Appena finì la frase, una gigantesca esplosione scosse l'edificio. Veniva da fuori. Poi un'altra. Poi un'altra ancora. Panico. Urla.

Rentoth corse verso Bandit dal lato del palco.

«Gli Ingiurati sono qui.»



EMPIRE FALL

Pandemonio.

Gli Ingiurati, mascherati e armati, irrupero nel locale. Urlavano a tutti di stare fermi, picchiando chi non obbediva e sparando ai partecipanti più combattivi. Urla, pianti, colpi di arma da fuoco — il paesaggio sonoro più infernale che chiunque avesse mai sentito. Aksel corse da Mads dietro la batteria, e i due fratelli, insieme a Riker e Roman, si lanciarono a cercare riparo nel backstage. Vera scrutò la scena cercando Sophie, ma la sua amica non si vedeva da nessuna parte. «Lei dov'è cazzo?» urlò Bandit.

«Non lo so, ma dobbiamo andare nel backstage, amico!» Gli afferrò il braccio e lo trascinò con sé. Rentoth li seguì a pochi passi. Il padre di Vera e la famiglia di Mads erano nella green room improvvisata. Quasi tutti erano lì.

Bandit non ce la faceva.

«Fanculo.» Corse di nuovo sul palco e afferrò il microfono.

A quel punto, gli Ingiurati avevano tutti i presenti a terra. Alcuni sfortunati giacevano lì sanguinanti — alcuni già morti, altri in procinto di esserlo.

Alzavano lo sguardo verso di lui. Sfidanti. Coraggiosi. Completamente fuori di testa.

Bandit tirò fuori il telefono, la fotocamera già in registrazione. La mano gli tremava, ma la puntò verso la folla.

«Che cazzo volete fare, eh? Spararmi sul palco? Stiamo filmando tutto, lo sapete! Non ve la caverete!»

Una figura alta e atletica avanzò tra i corpi, megafono in mano. La sua maschera luccicava sotto le luci del palco. Vera e Bandit avevano incontrato gente come lei alla cerimonia, tempo prima. Non c'era dubbio: era una Sacerdotessa degli Ingiurati.

«Nessuno vedrà questo video,» disse, voce piatta e amplificata «perché a nessuno frega un cazzo degli Slums.»

Alzò il megafono e si rivolse al pubblico.

«L'onda della grande purificazione è arrivata! Noi siamo gli Ingiurati, e purificheremo Elderise — la svuoteremo dal peccato, dalla sporcizia e dalla decadenza. Voi Slummers siete forse i peggiori di tutti. Parassiti, scarti, falliti e perdenti. Affogate la vostra miseria in droghe da quattro soldi e in una vita di imbecillità.

Vi nutrite della sbobba che i livelli alti vi danno, vi crogiolate nella vostra mediocrità. Nient'altro che cani randagi. Insetti. VERMI. Non portate NIENTE a questo

mondo. E noi lo cureremo da voi — e da chiunque non sia degno.»

Fece qualche passo verso il palco.

«Ma quell'uomo lassù — lui, la sua band e il suo fratellastro — beh, loro sono persino peggio di tutti voi. Sono traditori. Hanno preso il Voto. Hanno pronunciato le Parole. E l'hanno tradito. L'hanno ridicolizzato. E mentre risparmieremo la maggior parte di voi... NOI. LI. UCCIDEREMO. TUTTI.»

Nel backstage, tutti erano nel panico.

«Fratello? Che cosa vuol dire?» gridò qualcuno.

Vera iniziò a collegare i pezzi. Lanciò a Rentoth uno sguardo tagliente.

«Sei tu? Tu sei il fratello di Bandit? Ce l'avete nascosto per tutto questo fottuto tempo?»

La sua voce tremava di rabbia, dolore e una paura che cercava di nascondere.

Lei e Mads si scambiarono uno sguardo incredulo. Ovviamente. Ora tutto aveva senso. Ma Bandit — perché avrebbe mentito? Per tutti i suoi difetti, con lui si erano sempre sentiti al sicuro. Ma questo... questo avrebbe cambiato tutto.

«Ehhhh... beh... cioè, in realtà fratellastro.»

Rentoth abbozzò un sorriso forzato, teso. Sapeva bene il peso di quella confessione.

«Mio padre si è scopato un milione di puttane degli Slums. Puttane di ogni livello, davvero. E immagino che una di loro abbia generato quella testa di cazzo laggiù.»

Vera gli mollò un pugno — e glielo piazzò bene. Rentoth cadde di culo a terra. Ne aveva avuto abbastanza.

Si mise a correre verso il palco per affrontare Bandit.

Suo padre, Mads e Aksel cercarono di fermarla. Lei li scostò tutti con un braccio.

Non gliene fregava niente. Jimmy era sparito nel nulla, e ora uno dei suoi due amici più importanti al mondo le aveva appena mentito su qualcosa di enorme. Come la vedeva in quel momento — chi se ne fregava se le avessero sparato?

Bandit sentì il trambusto alle sue spalle e si voltò, vedendo Vera che gli si lanciava contro.

«Bugiardo pezzo di merda!»

Schivò il pugno per un soffio e le afferrò il braccio.

«Vera! Calmati, okay! Solo... non sapevo come dirtelo... lo...»

Fu allora che sentirono la voce della Sacerdotessa.

«Prendeteli vivi. Dobbiamo portarli al Nowhere Level.

Master Zero vuole che la loro punizione sia trasmessa.»

Poi si rivolse alla folla, ancora stesa a terra e tenuta sotto tiro dai soldati degli Ingiurati.

«Che questo vi serva da lezione. La Milizia muore oggi.

Le rivoluzioni sono roba nostra — fin dall'alba di Elderise. Gli Ingiurati eradicano. Purificano.»

Alcuni soldati salirono sul palco, ammanettando e immobilizzando Vera e Bandit. Bandit, che era stato arrestato un paio di volte, notò subito che quei tizi non avevano la minima idea di cosa stessero facendo. Erano

goffi, tremanti. Capì che erano solo persone comuni, intrappolate nella rete degli Ingiurati — proprio come erano stati loro. Come Jimmy.

Vera, con le mani legate dietro la schiena e le lacrime agli occhi, non distoglieva lo sguardo da Bandit.

«Ci hai traditi.»

Bandit era un'esplosione di emozioni. E Sophie — dove cazzo era Sophie?

Intanto, nel backstage, due delle guardie del corpo di Rentoth erano riuscite a raggiungere il gruppo principale. Tutti cercavano di capire come scappare. Rentoth provò a chiamare rinforzi, ma il telefono non funzionava. Zero, senza dubbio. Il gruppo era bloccato nella green room.

Nessuna via d'uscita.

A meno che...

Mads lo sentì per primo — una voce flebile che veniva dall'alto. Alzò lo sguardo e si immobilizzò.

«Aspetta. Shh. Lo sentite?»

Tutti tacquero. Eccola di nuovo — un sussurro ovattato che tagliava il ronzio delle luci d'emergenza.

«Mads!»

Trascinò una sedia contro la parete di fondo e ci salì sopra. La gigantesca griglia della ventola incombeva sopra di lui, avvitata stretta nel telaio di metallo.

Attraverso le fessure, un volto pallido apparve. Sophie.

«Qualcuno ha un cacciavite?» gridò verso il basso.

«Sophie è qui! Credo che possiamo uscire dalla

ventola!»

Nessuno ne aveva uno. Ma Roman sollevò uno dei suoi plettri spessi da basso.

«Prova questo.»

Salì accanto a Mads, infilò il plettro nelle viti e iniziò a girare. Una dopo l'altra, le viti caddero a terra — ogni rumore assordante nel silenzio che aveva sostituito gli spari.

Quando la griglia si staccò, una folata d'aria gelida li investì. Sophie allungò la mano e tirò.

«Venite,» sussurrò. «Presto. Stanno perlustrando i corridoi.»

Aksel sollevò per primo suo fratello. Poi Roman, Riker, il padre di Vera, la famiglia di Mads — uno dopo l'altro, scomparvero nella ventola, strisciando verso il debole bagliore di luce davanti a loro. Rentoth venne per ultimo, con i suoi due bodyguard che lo spingevano su. Il metallo gemette sotto il loro peso.

Dentro, l'aria era secca e densa di polvere. Avanzavano a carponi, sulle mani e sulle ginocchia.

Da qualche parte sotto di loro, stivali martellavano nei corridoi — soldati degli

Ingiurati che urlavano ordini. Sophie si muoveva veloce, senza mai esitare.

Ogni tot metri si fermava, si voltava e li contava.

Sbucarono fuori su una scala antincendio dietro il magazzino. Nessuno in

vista. Nessuna pattuglia degli Ingiurati. Solo spari lontani

che riecheggiavano nella città.

«Questi sono dilettanti,» borbottò Rentoth, spolverandosi la giacca.

«Ringraziamo le nostre stelle. Ma mi sono rovinato i pantaloni, lassù.»

La battuta spezzò la tensione; qualcuno scoppiò a ridere, tremante e terrorizzato. Attraversarono il vicolo di corsa e si infilarono in un edificio abbandonato mezzo isolato più avanti. Sapeva di ruggine e cenere. Lì, Mads prese il comando.

«Aksel, Roman, Riker — riportate i genitori e mia sorella a casa. Una delle guardie di Rentoth verrà con voi.

Niente soste, niente rumore. Muovetevi veloci.»

Annuiscono. Gli altri — Mads, Sophie, Rentoth e l'altra guardia — rimasero indietro, riprendendo fiato, già pianificando.

Dentro il locale, la Sacerdotessa mandò i suoi soldati verso la green room — solo per trovarla vuota.

«Li vogliamo tutti,» sibilò. «Ma Rentoth sopra ogni cosa. Vivo.»

I suoi soldati si dispersero nelle strade, la formazione larga, disperata.

Fuori, Bandit e Vera vennero spinti allo scoperto, i polsi legati, i fari puntati negli occhi. Si immobilizzarono — tutti lo fecero. Su un enorme schermo arrugginito sopra la piazza, stava andando in onda il notiziario.

Gli Ingiurati avevano preso il controllo. Decenni passati a piantare i loro semi in ogni strato della civiltà avevano

finalmente dato frutto. Persino la troupe del telegiornale era con loro.

La morte era ovunque. Esecuzioni. Corpi. Fumo. E poi — la voce del conduttore cambiò, grave e cerimoniale.

«Oggi abbiamo anche curato Elderise dal suo virus più pericoloso: il Consiglio dell'Autorità. Tutti i suoi membri sono stati eliminati, incluso il loro leader, Lord Rabenath.»

Il feed passò al suo cadavere — massacrato, insanguinato, gli occhi aperti e vuoti.

Accanto a lui giaceva una donna, i lineamenti addolciti dalla morte. La madre di Rentoth.

Bandit si voltò verso Vera, entrambi scioccati oltre le parole.

Dall'edificio abbandonato, anche Rentoth guardava — i suoi genitori morti esposti al mondo intero. Emise un suono che non apparteneva a nessuna lingua — un urlo grezzo, animale.

Sua madre non sarebbe mai dovuta trovarsi in pericolo. Questo era un messaggio.

Questo era Zero che lo puniva per il suo tradimento. Mads gli serrò una mano sulla bocca, cercando di zittirlo. Sophie e l'ultima guardia lo tenevano fermo mentre lui si dibatteva.

Da qui non si poteva più tornare indietro.

TELL ME A LIE
I'LL BE ALRIGHT
SAY YOU'VE
26. Lie
ALWAYS BE
BY MY SIDE

EMPIRE FALL

Con Rentoth sotto shock, il bodyguard analizzò la stanza come una macchina: l'angolo delle guardie, il modo in cui il fumo strisciava lungo il soffitto, la linea esatta in cui Bandit e Vera erano bloccati.

Abbassò gli occhiali.

L'HUD si accese tremolando, dipingendo sagome azzurre e spettrali attraverso la nebbia — ognuna etichettata, tracciata, pulsante di dati.

Numeri scorrevano ai bordi delle lenti mentre mappava ogni bersaglio.

«Posso prenderli in meno di un minuto,» disse, piatto.

«Rentoth, tu e gli altri restate fermi. Ci muoviamo dopo che faccio saltare l'allarme.»

Rentoth non rispose — il dolore e la colpa lo avevano paralizzato.

Sophie e Mads si scambiarono uno sguardo.

«Quindi... neutralizzare vuol dire uccidere, giusto?» chiese Sophie, con una voce minuscola.

«Hai un piano migliore?» ribatté il bodyguard. Lei scosse

la testa.

«Allora lasciami fare il mio lavoro.»

Espose il piano con una calma chirurgica. «Eliminerò per primo il soldato che

ha le chiavi delle manette, poi lancerò una stordente mentre mi avvicino. I

miei visori tagliano la nebbia — trovarli è la parte facile.

Libererò i tuoi amici, li riporterò qui, e poi ce ne andiamo di corsa.»

«Master Rentoth,» aggiunse, girando appena la testa.

«Siamo d'accordo?»

Silenzio. Rentoth non si mosse. Sophie sussurrò finalmente.

«Fallo.»

E lui lo fece.

Veloce, pulito, invisibile. Nessuno lo vide arrivare.

Due minuti dopo tornò con Bandit e Vera, trascinandoli attraverso la foschia mentre le urla lontane degli Ingiurati salivano e si infrangevano come onde.

Quel suono, in qualche modo, era rassicurante — la prova che erano ancora vivi.

Gli occhi di Bandit si agganciarono a quelli di Rentoth.

«Mi dispiace tanto,» disse, con la voce che tremava.

Rentoth alzò lo sguardo, vuoto e immobile.

«No...» mormorò «è tutta colpa mia.»

Vera li osservava entrambi. I parallelismi con la sua stessa vita erano troppo forti per poterli ignorare.

Avrebbe dato qualsiasi cosa per abbracciare Jimmy

in quel momento.

Era ancora arrabbiata con Bandit — ma ormai sembrava tutto appartenere a una vita passata, a un altro mondo. Adesso si trattava di sopravvivere. E Rentoth, in tutta la sua rovina e con tutti i suoi difetti, aveva scelto di restare.

In qualche modo, stava diventando uno di loro.

Una delle guardie del corpo fece un passo avanti.

«Abbiamo un ripiego,» disse «una casa sicura.

L'abbiamo preparata prima dello spettacolo, nel caso qualcosa andasse storto. Rentoth l'ha approvata personalmente.»

Quelle parole sembrarono riportare Rentoth alla realtà.

Annuì appena. «Sì... è vicina. A un paio di isolati dalla casa della famiglia di Mads. I miei uomini l'hanno rifornita per una settimana.»

La guardia toccò l'auricolare.

«Unità Due, ricompattatevi. Portate tutti quelli della casa — genitori, fratelli, chiunque sia legato alla band.

Coordinate in arrivo. Ci dirigiamo al punto di ripiego Alpha.»

Un crepitio leggero rispose: «*Ricevuto. In movimento.*»

«Le famiglie dovrebbero già essere in viaggio,» disse Rentoth, piano.

Era tutto ciò che serviva. Seguirono il bodyguard dentro il fumo. Raggiunsero la casa sicura ore dopo. Sembrava a malapena abitabile — un vecchio centro di manutenzione abbandonato, scavato nel fianco di un

settore crollato.

Le pareti erano annerite dal fuoco e dai graffiti, il pavimento deformato da anni di infiltrazioni. Una singola lampada industriale ronzava sopra la stanza principale, proiettando un debole cono arancione su un gruppo di materassi e sedie recuperate.

L'aria odorava di ruggine, disinfettante e cemento bagnato. Vecchie tubature vibravano sopra le loro teste come un battito cardiaco morente. Qualcuno aveva collegato un purificatore crepato a una batteria d'auto in un angolo; a intervalli di pochi secondi sussultava, tossendo aria filtrata che non perdeva mai del tutto il suo retrogusto metallico.

Eppure, in mezzo al degrado, c'era calore — coperte, confezioni vuote di cibo, un fornello improvvisato. Alcune delle guardie rimaste di Rentoth avevano trasformato il caos in rifugio.

Mads li vide per primo — i suoi genitori, sua sorella, Aksel. Scattò in avanti. Si abbracciarono in un groviglio di braccia e lacrime.

Vera e suo padre piansero l'uno tra le braccia dell'altro. Sophie chiamò il suo fratellino e i suoi genitori, che erano al sicuro. Una delle guardie del corpo era già in viaggio per portarli lì.

Roman non aveva famiglia; Riker non parlava con la sua (nei livelli medi) da anni.

Erano quasi di nuovo al completo. Quasi.

Bandit si sedette accanto a suo fratello, fissando il

telefono morto — niente rete, nessun segnale, tutti gli account irraggiungibili. Rentoth era bloccato lì.

La sua intera vita capovolta. Bandit gli mise un braccio attorno alle spalle.

Rentoth si spezzò di nuovo, singhiozzando contro di lui. Passarono alcuni giorni. Ancora nessuna notizia di Jimmy. Vera si sforzava di scherzare, per evitare che l'atmosfera collassasse.

«Beh, immagino che ora sia nostro nemico,» disse, accennando un sorriso triste.

«Ha scelto gli Ingiurati invece che noi.»

Rentoth, che non si lasciava mai battere, sogghignò attraverso la stanchezza.

«Ehi, almeno tu non hai fatto ammazzare tua madre.»

«Cioè... era già morta, quindi...»

«Onesto. Ma non puoi davvero arrabbiarti con tuo fratello perché ha scelto *qualcun altro* al posto tuo.»

Risero — una risata sottile, fragile, ma pur sempre una risata.

Alla fine Mads si sedette accanto a Bandit. Gli disse che lo perdonava. La tragedia aveva un modo tutto suo di rimettere le cose nel loro ordine naturale. Ma dovevano essere sinceri — completamente, brutalmente sinceri — da quel momento in poi.

La Milizia non era morta. Non ancora. Anzi, quello che era successo li aveva costretti a crescere da un giorno all'altro.

Bandit annuì.

Cominciarono a organizzarsi — ciò che restava delle guardie di Rentoth, la band, i superstiti. Gli Ingiurati avevano vinto la battaglia, ma la ribellione era tutt'altro che finita.

L'SRF era a pezzi. Aksel era preoccupato per Oran, ma sperava ancora che il suo amante fosse sopravvissuto all'insurrezione.

Tutte le comunicazioni con i Livelli Alti erano interrotte. I telefoni erano morti.

Gli Slums erano tagliati fuori dal resto di Elderise, tranne per le trasmissioni statali tremolanti sui giganteschi schermi all'esterno.

Ogni notte, le guardie del corpo si alternavano nei pattugliamenti. La loro tecnologia dava loro un vantaggio. E presto confermarono la verità: gli Ingiurati avevano lasciato gli Slums. Gli ascensori erano rotti. Erano intrappolati lì.

Col tempo, gli Slums ricominciarono a mostrare segni di vita. La gente tornò a camminare per le strade. I negozi riaprirono. Il cibo era scarso, ma la produzione stava ripartendo.

Empire Fall e la Milizia erano sulla bocca di tutti. Erano diventati degli eroi.

Ovviamente, le voci avevano già trasformato la verità in leggenda: che Bandit aveva affrontato dieci soldati Ingiurati a mani nude, che Vera aveva fissato un intero esercito e aveva riso, che la band aveva continuato a suonare mentre la città bruciava attorno a loro. Niente di

tutto questo era vero, o almeno non esattamente. Ma giù negli Slums, le storie non avevano bisogno di essere vere. Dovevano solo dare alla gente qualcosa in cui credere.

Il Flux ormai sembrava una cosa del passato per Bandit — beh, per il momento. Ma la musica contava ancora. Più di prima. L'arte sopravvive.

Scrisse una canzone dal punto di vista di Rentoth, chiamata "*Lie*". Parlava di sua madre.

Mads e Vera costruirono una traccia attorno al brano usando il vecchio laptop di Mads. All'inizio non c'era la chitarra, ma una delle guardie del corpo saccheggiò il magazzino distrutto e tornò con quella di Vera, mezza bruciata ma ancora funzionante. Cominciarono a jammare in una delle stanze laterali del rifugio.

Un giorno decisero di tornare nel loro vecchio spazio prove. Roman, Riker, Sophie, Aksel, Rentoth e una delle guardie del corpo li seguirono.

Era devastato — metà del tetto crollato, i tappeti ancora umidi di pioggia, l'odore di fumo e ruggine sospeso nell'aria. Gli speaker sembravano messi malissimo, ma funzionavano ancora.

Vera si mise la chitarra a tracolla e iniziò gli accordi di "*Lie*". Bandit entrò con la voce, bassa e consumata, ma stabile.

Sophie si sedette accanto a lui, appoggiandosi alla sua spalla mentre cantava le armonie, la sua voce così morbida da quasi scomparire dentro la sua.

Mads si sistemò dietro la batteria arrugginita e suonò il groove che aveva programmato. Roman e Riker si unirono, seguendo le mani di Vera per cogliere i cambi. Aksel raccolse una piccola tastiera MIDI da terra, la collegò al laptop di suo fratello e iniziò a suonare gli accordi a orecchio, solo per divertimento.

*"You hid your darkness sensing that I had it too
I wish we could have talked about it more
The voices in your head, I heard them and you knew
The misery waiting behind the door
But all these things you feared
They're the reason I'm still here
I faced them all and I'm still around, still around
I know you did as well, and I know you gave them hell
I hear your voice coming from the ground, from the
ground
Tell me a lie
I'll be alright
Say you'll always be by my side
Deep in the night
Send me a sign
Say you'll always be by my side
Tell me a lie
Your strength is in the marrow deep within my bones
But I can barely remember your face
The sound of who you were has now become my own
Yeah time erodes but it cannot erase*

*And all these things you feared
They're the reason I'm still here
I faced them all and I'm still around, still around
I know you did as well, and I know you gave them hell
I hear your voice coming from the ground
Tell me a lie
I'll be alright
Say you'll always be by my side
Deep in the night
Send me a sign
Say you'll always be by my side
Tell me a lie
If I go the way you did
It will be destiny fulfilled
I'll finally lay down by your side
If I go the way you did
It will be destiny fulfilled
I'll finally lay down by your side
Tell me a lie
I'll be alright
Say you'll always be by my side
Deep in the night
Send me a sign
Say you'll always be by my side
Tell me a lie"*

Rentoth rimase seduto di lato, ad ascoltare la canzone che suo fratello aveva scritto per lui. La sentiva nelle

ossa. Nessuna battuta, nessuna frecciata gratuita. Il bodyguard rimasto era fermo sulla soglia, a osservare in silenzio la strada sotto. Fuori, i passanti avevano iniziato a radunarsi, mettendo insieme i pezzi. Un ragazzino chiese alla guardia: «Ma Bandit, Mads e Vera sono davvero lì dentro?» Le cose erano cambiate. Ma sembrava giusto così. La dissidenza era diventata armonia.

ZERO

Al Nowhere Level, sospeso nell'atmosfera ben sopra il 100esimo piano, il leader degli Ingiurati rifletteva su ciò che aveva fatto.

Il Consiglio dell'Autorità non esisteva più.

L'SRF era stata sconfitta.

Gli Slums erano completamente isolati, tagliati fuori dal resto di Elderise.

Ma a lui non interessava il potere. Gli interessava la profezia.

Voleva la salvezza.

Nel suo gigantesco ufficio dalle pareti a strapiombo, guardava l'ecumenopoli dall'alto, un sigaro tra i denti. La Sacerdotessa che aveva quasi catturato Bandit, entrò.

«Mi dispiace averti deluso, master. Non ho recuperato il ragazzo.»

«Va bene, Sacerdotessa. Non era il momento. Il destino ce lo consegnerà — lui e suo fratello — esattamente

quando sarà previsto. Il destino non sbaglia.

Avremo bisogno di entrambi, e presto... ma possiamo aspettare ancora un po'. Diventerà più forte, più potente, e i due fratelli si avvicineranno. Tutto questo è un'ottima notizia.»

Si appoggiò allo schienale della sua antica poltrona di pelle. Sembrava un trono.

«Presto, la Maledizione dei Gemelli si compirà. Rentoth e il ragazzo diventeranno esattamente ciò da cui hanno tentato di fuggire per tutta la loro vita. E allora, e solo allora, giungerà la salvezza per tutti noi.»



To Be Continued...